

Marco e Palmiro Giardini



Comune di  
Sant'Angelo Romano



Nuova Pro Loco  
Sant'Angelo Romano

Marco Giardini e Palmiro Giardini

*Vaneggiamenti...*



*santagnelesi!*

Poesie in dialetto santangelese

Illustrazioni di Daniele Giardini e Monica Giardini

*Vaneggiamenti... santagnelesi!*



*Comune di  
Sant'Angelo Romano*



*Nuova Pro Loco  
Sant'Angelo Romano*

Marco Giardini e Palmiro Giardini

*Vaneggiamenti...  
santagne lisi!*

*Quattro vérsi sparsi, pérsi, ritrovati e resistemati  
Poesie in dialetto santangelese*

Illustrazioni di Daniele Giardini e Monica Giardini

Copertina  
**Marco Giardini**

Testi  
**Marco Giardini e Palmiro Giardini**

Disegni di  
**Daniele Giardini e Monica Giardini**

Impaginazione  
**Giorgio Giardini**

### **Ringraziamenti**

Gli Autori desiderano ringraziare il Sindaco di Sant'Angelo Romano Martina Domenici, il Consigliere comunale Marco Pennazza e il Presidente della Pro-Loco Mario De Luca per la loro cortese disponibilità.

### **Per la citazione di questo volume si raccomanda la seguente dizione**

Giardini M., Giardini P., 2016. *Vaneggiamenti... santagnelisi! Poesie in dialetto santangelese*. Nuova Pro-Loco Sant'Angelo Romano, Comune di Sant'Angelo Romano. 53 pp. (con disegni di Giardini D. e Giardini M.).

© Giardini Marco Editore

Finito di stampare nel mese di luglio 2016  
da Centro Stampa s.r.l. - Guidonia Montecelio (RM)

## **Il ringraziamento dell'Amministrazione Comunale a Marco e Palmiro Giardini**

Un plauso e un ringraziamento da tutta l'Amministrazione Comunale, a Marco e Palmiro Giardini, che con grande, poetica, maestria sono stati capaci di condensare nelle pagine di questo libro, poesia, tradizioni, nostalgie e orgoglio del nostro Sant'Angelo Romano.

L'impegno di Marco e Palmiro costituisce un tesoro inestimabile per centri storici come i nostri. È anche grazie a questi progetti editoriali, piccoli e grandi, che nel tempo, in tutta Italia, è stato possibile avere contezza di alcune terminologie che altrimenti sarebbero andate perse nel tempo e nella memoria dei nonni.

La preziosissima tradizione orale, corre il rischio di svanire sotto i dettami dell'era digitale, della comunicazione impersonale; sembra che non si abbia più il tempo, la curiosità, la voglia di scoprire le tradizioni passate, modi di dire, mestieri, le arti e la cultura che hanno permesso la formazione, così come la conosciamo, della nostra realtà cittadina. Marco e Palmiro probabilmente non sono consapevoli che con questo volume hanno contribuito a salvaguardare e valorizzare la nostra cultura, "questi quattro versi sparsi", non sono di poco conto, tutt'altro. Sono la prova della nostra tradizione, della nostra ricchezza, della nostra storia, sono la prova che la cultura di una comunità è nella mani dei cittadini che la vivono, la cultura è la comunità, vive e riesce a perfezionarsi e maturare grazie a tutti noi.

Una storia che dura da molti secoli, che ha visto passare marchesi, cardinali, signorotti, contadini e semplici cittadini, che ha edificato non solo la struttura urbana, ma anche l'inestimabile patrimonio culturale di cui dobbiamo andar fieri e che abbiamo il dovere di custodire gelosamente. Si può viaggiare in luoghi lontani, è possibile trasferirsi nelle grandi metropoli, abitare in altri paesi, vivere altri mondi, ma nessun posto è come casa e "senza o dialetto... 'n te riconosci più!". Buona lettura.

Il Sindaco  
di Sant'Angelo Romano  
Martina Domenici



*Ma quann'e ci sta sopra e te ggiri 'ntorno,*

*...pari 'u Rre!*

*Perché da loco sopra...*

*tuttu quantu po' vedé!*

Si perde nel tempo il segreto delle parole del nostro dialetto... **"SANTAGNELU"** è una delle tante poesie pubblicata nel volumetto di Marco e Palmiro Giardini. Una Raccolta meravigliosa che ci dice che a parlare non è l'autore, non è chi la scrive. È lo spirito della lingua che ci parla, che ci racconta quello che non riesce a tacere, che affiora e che ci fa scoprire un mondo interiore prezioso, inestimabile.

Grazie a Marco e Palmiro Giardini che con **"Vaneggiamenti Santangelisi"** hanno fatto riaffiorare questa lingua, un'enorme ricchezza in un mondo che sta cambiando con una grande velocità e che, con la sua velocità, dissolve tutto anche la lingua degli stessi parlanti. Il dialetto è uno strumento della cultura popolare che fotografa la realtà di un luogo con i suoi usi e costumi, e degli spazi e dimensioni temporali che, talvolta, si confondono in paesaggi, ma anche sogni ed analisi della società.

Grazie Marco e Palmiro, questa è una raccolta di poesie che è riuscita a conservare e rivalutare la ricchezza del dialetto santangelese. Una risorsa culturale importantissima su questo territorio che permette di rintracciare spazi comuni e colori di vita su cui incontrarci e confrontarci, perchè e' solo attraverso il Dialetto che si esprime l'Identità più vera delle genti e del loro rapporto con il territorio che abitano, perchè chi parla il proprio dialetto è padrone di tutta la sua realtà.

Il Presidente della Pro Loco  
di Sant'Angelo Romano  
Mario De Luca



## Introduzione

Come ben sanno tutti quelli che ci conoscono personalmente, nessuno di noi due è dotato di spiccate doti poetiche né di un'approfondita cultura letteraria. I nostri percorsi formativi e professionali sono ben lontani da questo tipo di formazione. La decisione di pubblicare questo volumetto non ha certo a che fare con la qualità delle poesie in esso riportate, ammesso, tra l'altro, che di poesie si possa parlare..., ma ha il solo scopo di dare un contributo alla salvaguardia del nostro dialetto e stimolarne la conoscenza e l'uso. In un mondo globalizzato il pericolo che i saperi locali scompaiano per sempre è ogni giorno più elevato. La conseguenza sarebbe un progressivo e inesorabile appiattimento culturale, una totale omogeneizzazione, in cui, come recita una delle poesie pubblicate, non ci sarebbe più distinzione tra un santangelese, uno svedese o uno zulu... Insomma, un mondo molto più banale, grigio e monotono. Ma i saperi locali sono importantissimi! Non è un caso che l'Unesco, con un'apposita convenzione ratificata dall'Italia nel 2007 (L. 167), protegga ormai non soltanto città o monumenti, ma anche il patrimonio immateriale costituito da saperi, tradizioni e lingue locali. In Italia l'UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia) è protagonista di importanti progetti, come "SOS Patrimonio Culturale Immateriale", per la riscoperta di tradizioni, riti, tipicità e saperi del nostro Paese, e "Abbraccia l'Italia" sempre per la tutela e salvaguardia dei beni immateriali (v. *Sitografia*). Ormai da diversi anni si celebra la Giornata Nazionale del Dialetto, alla quale anche il nostro paese ha partecipato nel 2014 (v. *Sitografia*), e si tengono concorsi nazionali come quello denominato "Salva la tua lingua locale", organizzato, oltre che dall'UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia), dal Centro di documentazione per la poesia dialettale "Vincenzo Scarpellino", dal Centro Internazionale Eugenio Montale e dall'EIP - "Scuola Strumento di Pace". Molte regioni, infine, hanno emanato apposite leggi per la tutela e la valorizzazione dei dialetti, Lazio compreso (L.R. n° 12 del 21 febbraio 2005).

In molte delle iniziative precedentemente elencate è coinvolto Vincenzo Luciani, poeta, autore di un'eccezionale e preziosissima indagine sui dialetti dei 121 comuni della provincia di Roma, direttore del Centro di documentazione per la poesia dialettale "Vincenzo Scarpellino", promotore di innumerevoli iniziative per la valorizzazione e la salvaguardia dei dialetti italiani, tra cui il Concorso di poesia nei dialetti del Lazio "Vincenzo Scarpellino" al quale uno di noi ha partecipato nel 2012 (v. *Sitografia*). Vincenzo Luciani è stato più volte ospite del nostro paese, dove ha presentato, nel 2011, il volume "Dialetto e poesia nei 121 comuni della provincia di Roma" (Luciani, 2011; v. *Sitografia*), al quale anche gli scriventi hanno collaborato per il dialetto di Sant'Angelo. Chi non avesse copia del libro può richiederlo alla casa editrice Cofine (v. *Sitografia*) o consultare in internet i contenuti di questo e degli altri volumi sui dialetti della provincia di Roma (v. *Sitografia*). Nel 2014 è intervenuto all'incontro organizzato per la II Giornata Nazionale del Dialetto (v. *Sitografia*) ed ha partecipato alla presentazione dell'Itinerario dialettale, storico-artistico nel centro storico del nostro paese (Giardini, a cura di, 2014; Giardini, Calamita, 2014; v. *Sitografia*). Se oggi siamo qui a pubblicare questo libro di poesie è anche grazie ai suoi continui stimoli.

Negli anni abbiamo raccolto una gran quantità di materiale sul nostro dialetto, speriamo pertanto di riuscire a pubblicare, nel prossimo futuro, altri contributi che possano implementare la scarsa letteratura dialettale santangelese.

Gli Autori



## Indicazioni per la lettura

Non esiste una grammatica santangelese. Il modo in cui abbiamo scritto le parole potrà pertanto essere oggetto di discussione, ed è frutto di scelte personali. Facciamo l'esempio delle lettere raddoppiate ad inizio parola (raddoppiamento fonosintattico): alcuni scelgono di non metterle per non appesantire troppo la scrittura, cosa senza dubbio vera, mentre noi abbiamo scelto di rappresentarle per rendere meglio il parlato. Prendiamo ad es. la parola "mezzo": in alcuni casi è scritta con una *m* iniziale, in altri con due. Ciò perché in alcune circostanze essa si lega alla parola precedente, quasi fosse un'unica parola. Ad es. in *stammézzu a 'a strada*, *sta* e *mezzo* suonano quasi come un'unica parola, determinando il raddoppiamento della *m*. In altri casi questo non accade: ad es. in *'na mezza manna*, ogni parola mantiene, diciamo così, la propria individualità; in tal caso *mezza* e *manna* sono state scritte con una sola *m* iniziale.

In alcuni casi si osservano vocaboli scritti in maniera diversa nei nostri componimenti. Un esempio significativo sta nella parola *banda*, che Palmiro scrive *bbanna*, Marco *bbanda*. Questo è probabilmente frutto delle graduali trasformazioni che subisce il dialetto nel tempo, per cui da una generazione all'altra le parole si trasformano, si modificano, spesso banalizzandosi, italianizzandosi o, addirittura, spariscono, come nel caso di *surli* (scherzi), che attualmente nessuno delle giovani generazioni usa già più...

L'apostrofo all'inizio della parola indica l'afèresi, cioè la caduta di una vocale, come ad es. nel caso di *'mporveratu* (impolverato), *'ntontitu* (intontito). Dopo l'ultima sillaba accentata l'apostrofo indica invece l'apocope, ossia il troncamento della parte finale della parola, come ad es. in *po'* (poco), *co'* (con), *pe'* (per). Quando veniva a cadere in concomitanza con l'accento tonico, per non appesantire troppo la grafia, l'apostrofo è stato omesso (es. *cantà*, *magnà*, *veni*, *tené*).

L'accento sulle vocali *e* e *o* è stato indicato per distinguere il suono aperto (*è*, come in *fratèllo*; *ò*, come in *buòno*) da quello chiuso (*é*, come in *vétro*; *ó*, come in *tónno*).

Quando le consonanti *c*, *f*, *t*, *s* e *p* si trovano dopo la *m* o la *n* danno origine a suoni che diventano molto vicini, rispettivamente, a *g*, *v*, *d*, *z* e *b*; ad es. *fande* (fante), *Frangiscu* (Francesco), *cambà* (campare). In questo testo, tuttavia, si è preferito mantenere la grafia più simile a quella dell'italiano (es. *fante*, *Franciscu*, *campà*).

La *j* è stata usata per distinguere il valore semiconsonantico e consonantico della *i*, come ad es. *cchjude* (chiude), *sorricchju* (falcetto), ma anche *moje* (moglie), *fiju* (figlio).

Il simbolo *ç* indica invece un suono simile a quello del gruppo *sc* dell'italiano, ma più dolce e sfumato, intermedio tra la consonante *c* e il gruppo *sc*, ad es. *doçe* (dolce), *miçiu* (gatto), mentre il simbolo *z* distingue la *z* sonora da quella sorda, ad es. *grazzie* (grazie), *vizziu* (vizio).

E adesso... buona lettura!



# *Palmiro*

*A Diana, mia moglie*



Scritta il 14 aprile del 1975, la poesia ha per protagonista un dirigente dell'Ente nel quale chi scrive lavorava. Persona molto attiva e di polso, sapeva svolgere bene il proprio lavoro facendo girare nella maniera migliore gli ingranaggi della pubblica amministrazione.

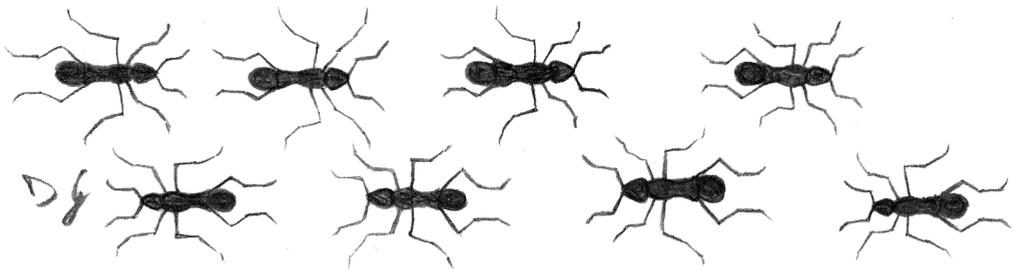
## **L'Onorevole**

*E' 'nu bra'omo, 'nu bonaccione,  
un rossaccianu che vè 'gni tantu,  
ma quanno che ci sta...  
gniçiunu de u formicaru fa fermà!*

*Se tratta che, da 'a mmatina finu a 'a sera,  
non fa aru che chiamatte e commannà!  
Io, a dìne 'a verità, non u vorrìa mancu scordà,  
ma tè 'na voce che... tte fa tremà!*

*Non è cattiu sa... pe' ccarità!  
Ma quann'e tte chiama è come che staesse a tronà,  
se non te reggi forte nni piróli...  
da 'a ssedia te fa scapucollà!*

**L'Onorevole** - E' un brav'uomo, un bonaccione, / un uomo di bella stazza che viene ogni tanto, / ma quando c'è... / non fa fermare nessuno del formicaio (il luogo di lavoro)! // Il fatto è che, dalla mattina fino alla sera, / non fa altro che chiamarti e comandare! / Io, a dire la verità, non vorrei neanche ascoltarlo, / ma ha una voce che... ti fa tremare! // Non è cattivo sai... per carità! / Ma quando ti chiama è come se stesse tuonando / se non ti reggi forte ai pioli... / dalla sedia ti fa scapicollare!



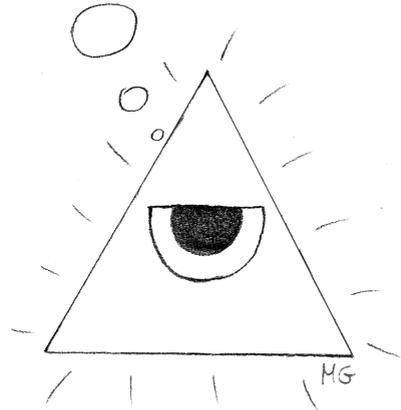
Questa poesia è stata scritta il 10 maggio 1976, in una giornata particolarmente piovosa, che sarebbe stata seguita da un'estate abbastanza fresca. Rileggendo questa poesia, risulta evidente che avevo forse visto lungo sul fatto che, dal punto di vista meteorologico, le cose iniziassero a complicarsi... Oggi, a distanza di quarant'anni, il problema dei cambiamenti climatici è ormai evidente, e fenomeni improvvisi e violenti sono sempre più all'ordine del giorno. Qualcuno è ancora scettico sull'origine di tali cambiamenti: naturali o di origine antropica? Una cosa è certa: un numero sempre maggiore di studiosi è convinto che il problema non sia tanto, *u Padreterno...*, quanto noi, che, continuando a utilizzare combustibili fossili in grandi quantità, stiamo modificando in maniera sempre più pesante la composizione dell'atmosfera e, quindi, l'ambiente in cui viviamo. Ciò che stiamo osservando non è pertanto altro che una conseguenza della nostra ignoranza e del nostro opportunismo.

### 'Na certa età

*Semo ai diece de maggiu e piòe,  
piòe còme 'n mattu...*

*Io non 'o saccio, ma vorrìa sapi  
se quistu è 'n sistema che a ggente pò capì!*

*Senne che una po' esse a spiegazione:  
che au Padreterno, che ha 'na certa età...,  
i mesi si comincenu a renfrascà!*



**Una certa età** - E' il dieci di maggio e piove, / piove come un matto (cioè molto)...  
// Io non lo so, ma vorrei sapere / se questo è un sistema che la gente può capire!  
// Soltanto una può essere la spiegazione: / che al Padre Eterno, che ha una certa età..., / si cominciano a rimescolare i mesi!

Questa poesia è stata scritta, il 16 giugno 1977, in seguito ad una delle prime esibizioni del neonato Gruppo Folkloristico (nato agli inizi del 1977), che all'epoca vedeva un'ampia ed entusiastica partecipazione. La poesia, in particolare le prime tre strofe, si riferisce a un'esibizione in cui alcuni appartenenti al gruppo mimavano lavori di campagna o s'impegnavano in brevi scenette teatrali. In questo componimento viene preso in giro, scherzosamente e amichevolmente, un certo numero dei componenti del gruppo, tutti, chiaramente, da elogiare per l'impegno profuso nell'iniziativa. Alcuni di loro, e in particolare molti di quelli citati, hanno continuato per anni a fare musica popolare o hanno addirittura lavorato (o lavorano ancora) come musicisti professionisti.

### *Osservazioni mèe riguardo au "Gruppu Forgroristicu"*

*Se vvedisti 'lli ragazzi, co' quillu sorricchju,  
pare che sse volenu 'ncarrà u Cicipicchju (1),  
ma, se 'nvece i remmirasti bbene,  
u sorricchju... mancu mmani u sapinu tenene!*

*A vedé Giuanni e 'a ragazza!  
Se cché genituri de razza!  
Se tratta che co' i fiji  
ce voju fa' i miliuni...*

*Fortuna a Gianni Sciamberlà, ch'è lloçi cchiaru  
e cià missu reparu,  
che sse 'nna tenéa quella tossetta, nno più béllu...  
s'ea ggiocatu pure u fratellu!*

*Me stò a scordà 'e Costinu,  
quillu che stà 'nna bbanna e sòna u cralinu,  
quillu... ch'è 'ngra bbrau e sa fa' tuttu,  
sòlu che è 'n po' tróppu scordaréllu,  
e arrìa da ì co' 'n "recordatore" 'n saccoccia,  
che, appena issu se 'mpunta...,  
i dà 'n cazzóttu 'n còccia!*

*U fiju de Pietrino co' Moschinu,  
che cantenu e sònenu de finu,  
so' bbrai ragazzi, è fòr'e discussione,  
ma... n'arrinu da fa' tanta confusione!*

*I dó ragazzi, Sandro e Schiello,  
se so' dati da fa co' 'lli fischjtti!  
Au lavoratu còme che quilli róssi,  
solu... me parìa che stenu a moccecà nell'óssi!  
Oddìo... se capisce ch'au lavoratu bbe',  
ma a prossima vòta... è mejo che 'n se fau vedé!*

*E ppo', o restu mó se sa...  
Quanno parlemo de Ginetto,  
a di' ch'è bbrau non ce levo e non ce metto,  
tène 'na voce propiu bella e cchiara,  
sólu che a fisarmonica, 'nvece de sonà... facéa caciara!*

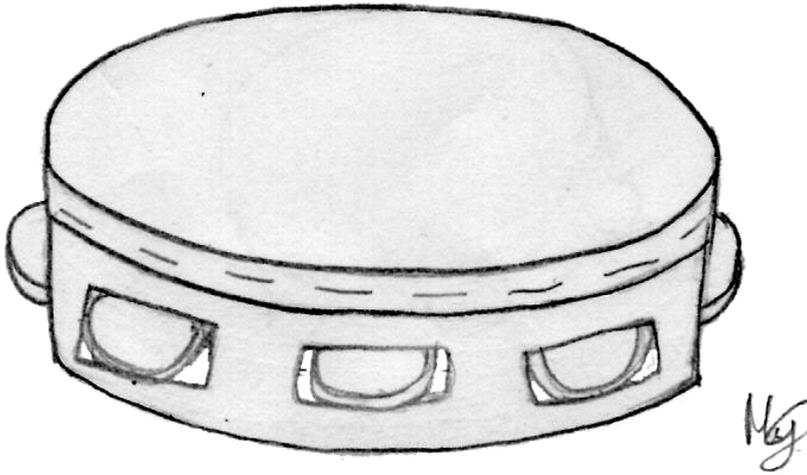
*Simpaticu era pure Nino u Sardu,  
che quanno cantava... strillava còme che se stea scisu 'n cima a 'n cardu!  
Eh sci, perché più che n' cantu me parìa 'n lamentu,  
me sa ch'era mejo... se sonava qua'e strumentu!*

*E ppo' Daìdde! Se quant'era bbrau!  
Se quantu spiegava bbe' e quant'era precisu!  
Se tratta che, quann'era tuttu fenitu,  
sarrìa volutu parlà co' quaetunu pe' vedé se cche ea capitu!*

*Tutti quill'ari che 'n so nnominatu  
stete securi che no' mme nne so' scordatu,  
so' tutti bbrai ragazzi, capaci de fa' ngiacché,  
ma sarrìa bene che 'n se facessero rivedé!*

**Osservazioni mie riguardo al "Gruppo Folkloristico"** - Se vedevi quei ragazzi, con quel falcetto, / sembrava che volessero buttare giù il *Cicipichju* / ma, se invece li guardavi con attenzione, / (ti accorgevi che) il falcetto... non sapevano neanche tenerlo in mano! // Osservando Giovanni e la ragazza! / Che genitori di razza! / Si tratta (del fatto) che con i figli / ci vogliono fare i milioni... // Fortuna a Gianni *Sciamberlà*, che è chiaro in quel modo / e vi ha messo riparo, / che se non avesse avuto quella tosetta, sul più bello... / si sarebbe (lett. "era") giocato pure il fratello! // Mi sto dimenticando di Agostino, / quello che sta in banda e suona il clarinetto / quello... che è tanto bravo e sa fare tutto, / solo che è un po' troppo smemorato, / e dovrebbe andare (in giro) con un "ricordatore" in tasca, / che, non appena egli si impunta... / gli dà un pugno in testa! // Il figlio di Pietrino con *Moschinu* / che cantano e suonano di fino, / sono bravi ragazzi, è fuori discussione, / ma... non dovrebbero fare tanta confusione! // I due ragazzi, Sandro e *Schiello*, / si sono dati da fare con quei fischietti! / Hanno lavorato come adulti (lett. "quelli grossi") / solo... mi sembrava che stessero a mozzicare negli ossi! / Oddio... si capisce che hanno lavorato bene, / ma la prossima volta... è meglio che non si facciano vedere! // E poi, il resto adesso si sa... / Quando parliamo di Ginetto, / a dire che è bravo non ci tolgo e non ci metto, / ha una voce proprio bella e chiara, / solo che la fisarmonica, invece di suonare... faceva caciara! // Era simpatico anche Nino il Sardo, / che quando cantava... strillava come se fosse seduto in cima a un cardo! / Eh si, perché più che un canto mi sembrava un lamento, / mi sa che sarebbe stato meglio... se avesse suonato qualche strumento! // E poi Davide! Quanto era bravo! / Quanto spiegava bene e quanto era preciso! / Si tratta (del fatto) che, quando era tutto finito, / avrei voluto parlare con qualcuno per vedere che cosa avesse capito! // Tutti gli altri che non ho nominato / state sicuri che non me ne sono dimenticato, / sono tutti bravi ragazzi, capaci di fare qualsiasi cosa, / ma sarebbe bene che non si facessero rivedere!

(1) Si tratta del grande bagolaro (*Celtis australis* L.) che viveva sulle pendici della collina di Poggio Cesi. Diventato nei primi anni Ottanta il simbolo delle battaglie ecologiste nell'area a nord-est di Roma, era considerato un albero plurisecolare. Danneggiato negli anni Novanta dall'uomo (che accendeva fuochi alla sua base) e dalla natura (un fulmine lo aveva spaccato quasi a metà nel 1995) è stato abbattuto nel novembre del 2000 da una violenta tromba d'aria (Giardini M., 2000a; 2000b). Il conteggio degli anelli di accrescimento di questo maestoso albero ha rivelato un'età non superiore ai 160 anni (Giardini M., 2007).



Questa poesia è stata scritta il 3 gennaio 1978 e ha per oggetto quelle persone che a volte, pur non essendolo, dichiarano di essere dei veri fenomeni in questa o quest'altra arte, mestiere, gioco o altro. Lo spunto che l'ha fatta nascere è stato una partita a tressette con un caro amico e collega col quale ho condiviso giorni e giorni di lavoro, di chiacchiere e di risate, oggi, purtroppo, scomparso: Orfeo di Pasquale.

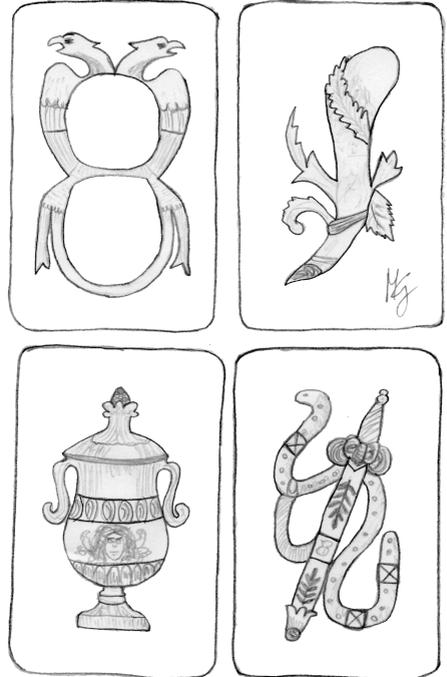
## Tressétti

A tressétti è 'nu giòcu  
che cià da sapì fa'...  
O so' sperimentatu a quello de Telafà (1),  
ma Orfeo, tre qquarti 'e fritto me fece magnà!

Me disse coçi, prima de comincià:  
"io so' 'n campione, t'o vojo dimostrà!"  
Ma appena a partita comincià...  
u vedde subito che straggiucà!

Allora, pe' non sapì né legge né scrive,  
io vè llà nnu bbancu e strà pagà,  
securu che a figuraccia, arminu,  
m'a sarria potuta resparagnà...

Ma óggiorno so' quissi i campiuni, che vó fa!  
Se Ddio ne guarda tenissi n'saccoccia 'na pistola,  
ssi sorte 'e campiuni... t'a farrinu scarecà!



**Tressette** - Il tressette è un gioco / al quale devi saper giocare... (lett. "che ci devi saper fare") / Io l'ho sperimentato nel locale (lett. "in quello") di *Telafà*, / ma Orfeo, tre quarti di interiora mi fece mangiare! // Mi disse così, prima di cominciare: / "io sono un campione, te lo voglio dimostrare!" / Ma appena la partita iniziò... / lo vidi subito che non seguiva bene il gioco! // Allora, per non sapere né leggere né scrivere, io andai al bancone e subito pagai, / sicuro che la figuraccia, almeno, / me la sarei potuta risparmiare... // Ma oggiorno sono questi i campioni, che vuoi fare! / Se malauguratamente (lett. "Dio ne guardi") avessi in tasca una pistola, / questi grandi campioni... te la farebbero scaricare!

(1) Soprannome del gestore del locale.

Questa poesia, scritta il 25 gennaio 1978, nasce in seguito ad un episodio piuttosto spiacevole. Era arrivato il momento di mettere il rubinetto alla botte del vino nuovo ma, arrivato in cantina sento un forte odore di vino. Insospettito, mi avvicino alla botte e vedo confermate le mie peggiori previsioni: la botte si è stappata! Addio vino...

### **'A bbótte sturata**

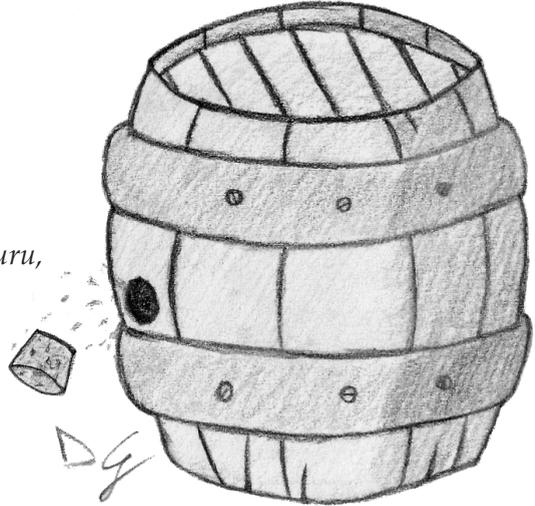
O Dià! Damme 'n fiascu  
che vajo a mette 'a càula (1)  
'A càula? Ma se 'a càula non ci stà,  
me diciarrai che la da ì a comprà!

Calo jó nn' 'a cantina,  
pe' vedé pressappócu 'a misura,  
me 'vvecino au carratellittu (2) e....  
pare che no' vvedéa u tappittu!

Mbè, sarrà perchè da 'lla parte è mezzu scuru,  
ma chi ce potéa penzà che s'era sturata,  
se pe' tterra n'ze vedéa 'n filu 'e arzuju?

E 'nvece bastava scappà defòre a 'a porta  
che, conforma era passata 'a pieme,  
ea seccatu erba, ammèlla (3), e tuttu!

'Na desolazione defòre...  
e una 'n córpu a me,  
che, pe' 'a pena, 'nvece de do' picchieri...  
me nne faccio tre!



**La botte stappata** - Diana, dammi un fiasco / che vado a mettere il rubinetto alla botte / Il rubinetto? Ma se il rubinetto non c'è, / mi dirai che devi andare a comprarlo! // Scendo giù in cantina, / per vedere pressappoco la misura, / mi avvicino alla botte e... / mi sembrava di non vedere il tappetto! // Va beh, sarà perché da quella parte è piuttosto buio, / ma chi ci poteva pensare che si fosse stappata, / se per terra non si vedeva traccia di bagnato? // E invece bastava uscire fuori dalla porta / che, così come era passata la piena, / aveva seccato erba, storage e tutto! // Una desolazione là fuori... / e una in corpo a me, / che, per la pena, invece di due bicchieri... / me ne faccio tre!

(1) Càula = rubinetto in legno per botti.

(2) Botte piccola, da 100-200 litri circa.

(3) *Styrax officinalis* L. (storage), *ammèlla* in santangelese. E' un arbusto o piccolo albero dai bei fiori bianchi e dalle proprietà mellifere che vive in Italia solo in una piccola porzione della provincia di Roma (in particolare area cornicolana, tiburtina e lucretile) e in due località campane. E' specie protetta nel Lazio (L.R. 61/74), simbolo del Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili (Giardini M., 2000a; 2012).

Anche la poesia sottostante risale al 1978 (14 novembre). E' dedicata a Ettore Valcerca, caro amico scomparso di recente. E' una specie di presa in giro ad un amico, ma anche collega di lavoro nei tempi in cui entrambi eravamo artigiani, io muratore, lui fabbro e idraulico; spesso e volentieri ci si scambiava favori e si aveva spesso bisogno l'uno dell'altro.

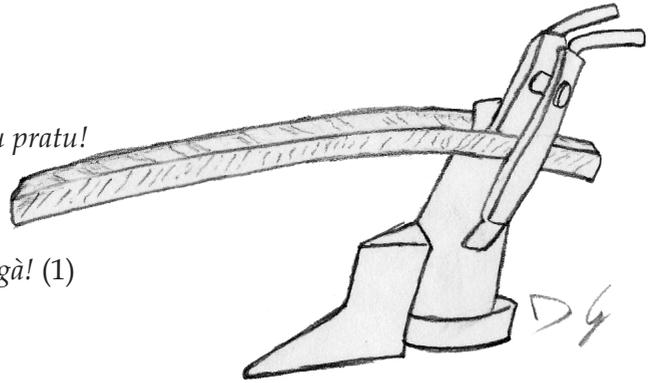
## A Ettore

*Dunque, 'mpunitu che non si atru,  
te disse l'atra sera: arefamme 'ssa cumèra!  
Ma tu, bruttu screanzatu,  
fòre senza, me si mannatu*

*A penzà che co' a cumèra,  
specie a quella terra nera,  
un lavuru sarrìa scappatu...  
che s'o potea scordà de revenicce u pratu!*

*Ma che vvò fa!  
L'amici, tu, solu coçì i sa trattà,  
che te sse pòzza quillu loco rebbegà! (1)  
Si ccapitu... no' mmo fà spiegà...*

*Solamente che maddomà,  
quanno me si vvenutu a chiamà  
pe' vvenì a casota a mmurà,  
me so' recordatu che... ce tenea 'ngrà dda fa!*



**A Ettore** - Dunque, impunito che non sei altro, / ti dissi l'altra sera: rifammi questo vomere! / Ma tu, brutto screanzato, / in campagna senza, mi hai mandato // E pensare che con il vomere, / in particolare a quella terra nera, / sarebbe uscito un lavoro... / che se lo poteva dimenticare di ritornarci il prato (cioè non ci sarebbe ricresciuta l'erba)! // Ma che vuoi fare! / Gli amici, tu, li sai trattare solo così, / possa quello lì (il Padre Eterno) portarti con sé (lett. "raccoglierti")! / Hai capito... non farmelo spiegare... // Solo che questa mattina, / quando mi sei venuto a chiamare / per venire a casa tua a murare, / mi sono ricordato che... avevo un gran da fare!

(1) L'espressione "te sse pòzza rebbegà u Padreterno" fa il paio con "che te pòzzenu mmazzatte" (cioè, "che tu possa essere ucciso"), con "te pozza pijà 'n corbo" (ti possa prendere un colpo) e altre espressioni simili. Queste espressioni, apparentemente molto "cattive", sono in realtà, nella maggior parte dei casi, prive di qualsiasi significato malevolo. Sono usate solitamente come rafforzativo alla fine di una frase, o anche come rimprovero o come pura e semplice esclamazione.

A Sant' Angelo Agostino Croce è una vera istituzione. Storico locale, è stato il primo a scrivere una storia del nostro paese (Croce, 1982) e a tracciare la storia della banda musicale paesana, l'ultracentenaria Banda Folkloristica "Medullia" (Croce, 1983). Entrato in banda quasi sette decenni fa, ha dato per molti anni un grande contributo organizzativo ed è stato a lungo capobanda. E' padre di due figli musicisti di professione, uno dei quali, Claudio, è l'attuale maestro della banda. Agostino è anche il fondatore del gruppo folkloristico di Sant' Angelo, oggi Gruppo Folkorico "Monte Patulo", del quale è Presidente, e che è diretto dall'altro suo figlio, Lamberto. Questa poesia, scritta il 13 aprile 1982, è dedicata proprio ad Agostino, ed è stata già pubblicata nel volumetto da lui scritto sulla banda. Quella che segue è però la stesura originale.

## *U capubbanna*

*Éa propostu de cambià Costinu,  
che come capubbanna è un gran casinu,  
ma e ppo', co' o passà du tempu,  
me nne so ccórtu se cche rróssu sbaju arremmo fattu*

*Sarrìa quistu u fattu,  
steteme a sentine,  
ma, più de tutti, cerchéte de capine*

*Se tratta che Ccostinu è mezzu surdacchione  
e no' rreconosce u sónu de 'ancia da 'n ottone,  
'n destengue 'n diesise da 'nu bbemolle  
e, quando stane a ddirigge, se nne va a folle*

*Va pe' strada e... ttacca, no' ttacca,  
a parte 'a guerra d'o bbatte e d'o levane,  
ma o più difficile po' è staccane,  
che se nnon o fa' pe' ccuntu teu, te fa schioppà!  
Issu, chi 'o sa, a che Ccristo sta a penzà!*

*Pe' fa u canzoniere nummeru trene  
n'émo sofferte poche de pene...  
e ppo', se nnon se sbriga a venì qua'e Ssan Giuanni  
ce nne perdimo póchi de anni!  
L'unica cósà che cce sse po' caccià  
è ssènne che... u bballu du qquaquà*

*Se tte vó fa 'na risata co' Ccostinu,  
l'ha da vede' quando sona u cralinu,  
che appena si rencrasta mmézzu ai jénti  
so' più e note che vvidi che quelle che ssenti*

*Però, se fusse ffiancatu da 'n vicecapubbanna,  
potarria esse 'na risuluzzione, 'na mezza manna  
Ma, pe' capicce tantu de ménu de Costinu  
e compretà stu bbéllu quadrucciu,  
ce vórrìa u sottoscrittù, u fiju 'e Minicucciu*

*Surli a pparte, sapite che vve dico?  
Ce ccòje o non ce ccòje...  
'ntantu stu compresso 'nnanzi u manna!  
E allora...  
Evvìa Costinu! Evvìa u Capubbanna!*

**Il capobanda** - Avevo proposto di sostituire Agostino, / che come capobanda è un gran casino, / ma poi, con il passare del tempo, / mi sono reso conto dell'enorme sbaglio che avremmo fatto // Sarebbe questo il fatto / statemi a sentire, / ma, soprattutto, cercate di capire // Si tratta (del fatto) che Agostino è leggermente sordo / e non riconosce il suono di un'ancia da (quello di) un ottone, / non distingue un diesis da un bemolle / e, quando dirige, se ne va a folle // Va per strada e... attacca, non attacca, / a parte la guerra del battere e del levare, / ma la cosa più difficile è staccare, / che se non lo fai per conto tuo, ti fa scoppiare! / Lui, chi lo sa, a cosa sta a pensare! // Per fare il canzoniere numero tre / ne abbiamo sofferte poche di pene... / e poi, se non si sbriga a venire qualche santo (lett. "S. Giovanni", che ci aiuti) / ne perdiamo pochi di anni! / L'unica cosa che ci si può ricavare / è solo... il ballo del qua qua // Se vuoi farti una risata con Agostino, / lo devi vedere quando suona il clarinetto, / che appena gli si incastra di nuovo in mezzo ai denti / sono più le note che vedi che quelle che senti // Però, se fosse affiancato da un vice-capobanda / potrebbe essere una soluzione, una mezza manna / Ma, per intendersene tanto meno di Agostino / e completare questo bel quadruccio, / ci vorrebbe il sottoscritto, il figlio di Minicucciu (Domenico) // Scherzi a parte, sapete che vi dico? / Ci azzecca o non ci azzecca, / intanto questo complesso avanti lo manda! / E allora... / Evviva Agostino! Evviva il Capobanda!

*appena si rencrasta  
mmézzu ai jénti...  
so' più e note che vvidi  
che quelle che ssenti...*



Questa poesia, dedicata al nostro paese, e le due che seguono, sono state scritte agli inizi del 2012 e presentate al Concorso di Poesia dei dialetti del Lazio "Vincenzo Scarpellino", la cui premiazione si è svolta a Roma il 3 giugno dello stesso anno (v. Sitografia).

## *Santàgnelu*

*Santàgnelu, se sa,  
è 'n saccu béllu,  
béllu, arminu pe' me,  
che ci sto da prima de esse monéllu!*

*E' béllu quanno te 'ffatti  
da 'a "Passeggiata" (1),  
che de 'n gran panorama  
te nne fa' 'na magnata.*

*E quanno revé da Roma,  
che co' a machina passi a Montardo' (2),  
pensi:  
ammazza quant'è róssu ll'u "sasso"!*

*E ppo'... tante cose  
de Santagnelu se potarrinu dî,  
ma a mènne méa è fiacca,  
che vvò da dî...*

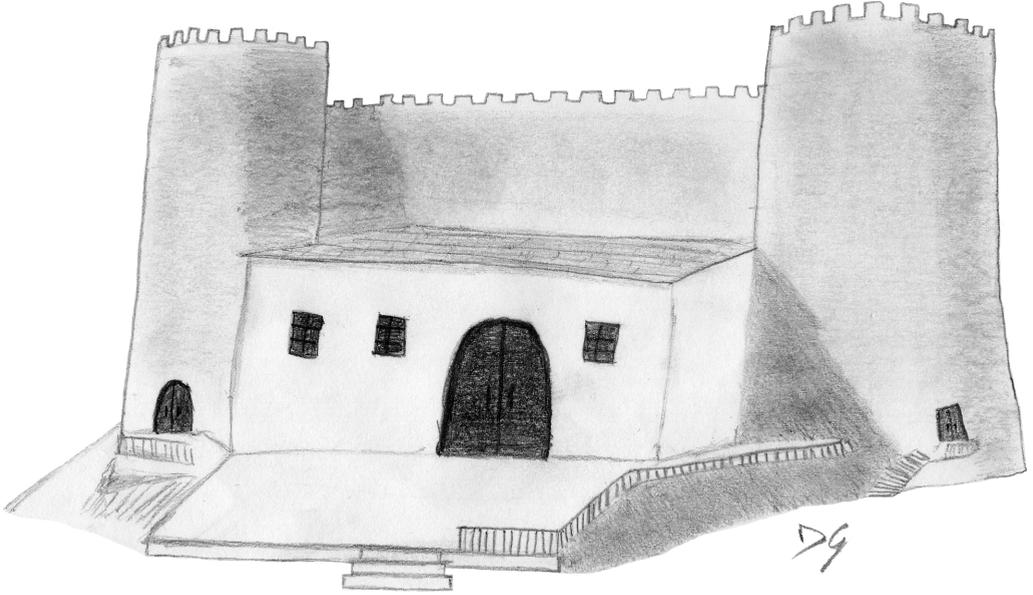
*Comunque... no' mme scàppenu 'e Turri,  
tantu ròsse che quann' 'e ci sta sotto,  
pe' 'a paura che te caschenu sopra...  
te nne curri!*

*Ma quann' e ci sta sopra e te ggiri 'ntorno,  
...pari 'u Rre!  
Perché da loco sopra...  
tuttu quantu po' vedé!*

**Sant'Angelo Romano** - Sant'Angelo, si sa / è molto bello, / bello, almeno per me, / che ci vivo da prima di essere bambino (cioè da quando sono nato)! // E' bello quando ti affacci / dalla "Passeggiata" / perché di un gran panorama / te ne fai una mangiata. // E quando torni da Roma, / e con la macchina passi a Montardone / pensi: / però quant'è grande quel "sassone" (la collina su cui sorge il paese)! // E poi... tante cose / di Sant'Angelo si potrebbero dire, / ma la mia mente è debole, / che vi devo dire... // Comunque... non mi sfugge il castello, /

tanto grosso che quando ci stai sotto, / per la paura che ti cada sopra... / scappi via! // Ma quando ci stai sopra e ti giri intorno, / sembri il Re! / Perché da lì sopra...(tanto vasto è il panorama) / tutto puoi vedere!

- (1) Piazza Belvedere A. Nardi
- (2) Località sulla Via Palombarese



### **'E Turri**

*Con questo nome si indica a Sant'Angelo lo stupendo castello Orsini-Cesi. Trasformato in un'abitazione signorile da Federico II Cesi, grande naturalista, amico di Galileo, primo principe di Sant'Angelo e fondatore dell'Accademia dei Lincei, ospita oggi il Museo Preistorico del Territorio Tiberino-Cornicolano. Dai merli del castello si può osservare, a 360°, un eccezionale panorama.*

Prima o poi tutti ce ne dovremo andare... Nella composizione che segue alcune considerazioni sul mio funerale, al quale la banda dovrà suonare *solu canzonette*, e sul comportamento dei musicanti, che dovranno comportarsi bene e fare bene il proprio lavoro, se non vorranno correre il rischio, di notte, di essere, *stiticati nni sampi...*

## **'A morte méa**

*Quanno me moro lassarrajo ittu,  
che, 'nvece de' 'a marcia funebre,  
me sonasseru 'n varzerittu.*

*Issi 'nnanzi... e io appréssu,  
che ordre che scordà, vedo pure chi fa u drittu,  
ma, se u sgamo..., guai a issu.*

*E tu, compa', sona forte e sona bene,  
che, 'n ha vistu mmai,  
messe da resbejane!*

*Tu de certu 'o sa' che tte conviene,  
che sennò c'emo da rettaccane,  
e tocca sempre da capu recominciane.*

*A parte tuttu, facete 'na còsa fatta bene,  
per culo, a me, non me cc'ete da pijane,  
che, sennò, nni sampi ve vengo a stiticane!*

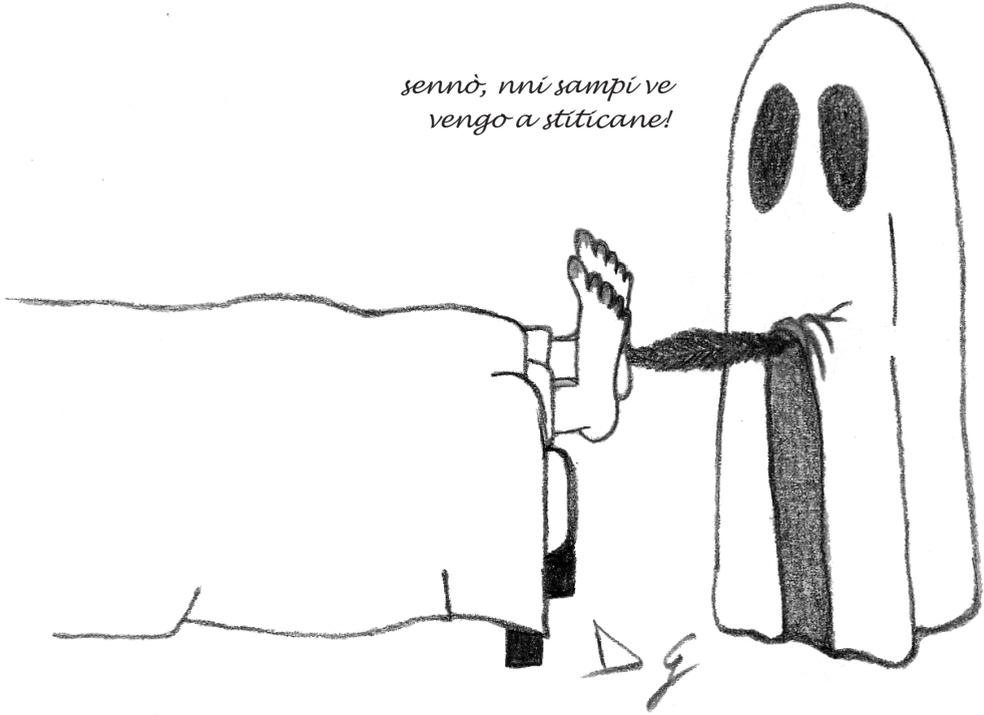
*E tu, Lallì, co' ssu tammurru,  
sona forte e facce u rullu  
che sennò, co' na sampata nni stinchi  
te faccio scappa' pure u meùllu.*

*E a vui, belle trombette,  
chi ve dice che sete brave non ce leva e non ce mette,  
però..., vo redico:  
no 'n concerto, solu canzonette!*

**La morte mia** - Quando muoio lascerò detto, / che, invece della marcia funebre, / mi suonassero un valzeretto. // Loro avanti... e io appresso, / che oltre che ad ascoltare, vedo anche chi fa il furbo, / ma, se lo scopro..., guai a lui. // E tu, compare, suona forte e suona bene, / che, hai visto mai, / dovessi resuscitare (lett. "mi dovessi risvegliare")! // Tu di certo lo sai che ti conviene, / che altrimenti dobbiamo litigare di nuovo (lett. "ci dobbiamo riattaccare") / e bisogna ricominciare sempre daccapo. // A parte tutto, fate una cosa fatta bene, / non mi

dovete prendere in giro (lett. "per il culo, a me, non mi ci dovete prendere") / che, altrimenti, vi vengo a fare il solletico nei piedi! // E tu, *Lallittu* (diminutivo di Angelo), con quel tamburo, / suona forte e facci il rullo / che altrimenti, con un calcio negli stinchi / ti faccio uscire anche il midollo. // E a voi, belle trombette, / chi vi dice che siete brave non toglie e aggiunge nulla, / però..., ve lo ridico: / non un concerto, solo canzonette!

*sennò, nní sampí ve  
vengo a stiticane!*



Questa poesia è stata scritta in seguito alla forte nevicata verificatasi all'inizio di febbraio del 2012, una delle più copiose mai verificatesi nel nostro paese. Altre eccezionali nevicata verificatesi a Sant'Angelo, rimaste impresse nella mia memoria e in quella di tutti coloro i quali le hanno vissute, sono in particolare quelle del febbraio-marzo del 1956, uno degli inverni più rigidi mai registrati, e quelle del gennaio del 1985 (una foto di Poggio Cesi coperto dalla neve di quella nevicata è pubblicata in Giardini M., 2000a). In entrambi i casi le conseguenze per la nostra agricoltura furono pesanti, tanto che furono moltissimi gli ulivi, anche secolari, che non superarono questi inverni particolarmente rigidi.

## *'A nève*

*"La neve! ecco una stalla!"  
arrìa ittu quella poesia famosa (1)*

*'Nvece nui:  
"A nève? O friddu ce stacchia!"  
A gente che va 'n giru se stregne 'n pèttu  
che te pare che va nuacchia!*

*Me so' 'ffattatu da 'a porta de casa e...  
me parìa n'aru munnu!  
Chi camminava curou, chi sciancatu,  
e quaetunu... era già cascatu!*

*Appena che da casa so' scappatu,  
so fattu dò passi e me so' 'mbucatu  
che, pe' respucamme,  
'n se sa quantu so' tribbulatu,  
che pe' 'n pilu  
e scarpi sotto 'n ce so' lassatu!*

*E ppo' u periculu è pure n'aru,  
se te vo' ì a 'ffattà n' 'a "Passeggiata",  
pe' vedè se pure Roma s'è 'mbiancata,  
a da sta' attente a non pijà de nève qua'e palata,  
perché, se capisce,  
che pure 'a terrazza va polita.*

*Stessu periculu ci sta a revenì nne qua:  
a da guardà pe' ll'aria  
pe' non fatte 'cchiappà,  
a da guardà pe' tterra  
pe' no' sciufilà!*

*Ma 'nsomma... 'sta nève:  
ma che l'ha fatta a fà?*

**La neve** - “La neve! ecco una stalla!” / avrebbe detto quella poesia famosa //  
Invece noi: / “La neve? Il freddo ci riduce a brandelli (lett. “in tacchie”, cioè  
trucioli!)” / La gente che va in giro si stringe in petto, / che sembra che vada (in  
giro) nuda! // Mi sono affacciato dalla porta di casa e... / mi sembrava un altro  
mondo! / Chi camminava curvo, chi sciancato / e qualcuno... era già caduto! //  
Appena sono uscito di casa / ho fatto due passi e mi sono imbucato / tanto che,  
per liberarmi (lett. “togliermi dal buco”)..., / non si sa quanto ho tribolato, / e per  
un pelo / le scarpe sotto non ci ho lasciato! // E poi il pericolo è anche un altro, /  
se vuoi andare ad affacciarti dalla “Passeggiata” / per vedere se anche Roma si è  
imbiancata, / devi stare attento a non prendere (in faccia) qualche palata di neve,  
/ perché, si capisce, / che anche il terrazzo deve essere pulito. // Lo stesso pericolo  
si affronta a tornare indietro: / devi guardare per aria / per non farti beccare, /  
devi guardare per terra / per non scivolare! // Ma insomma... questa neve: per  
quale motivo è caduta (lett. “ma che l’ha fatta a fare”)?

(1) “La notte Santa” di Guido Gozzano



La poesia che segue è stata scritta il 19 gennaio 2014, ed ha per oggetto mio figlio Marco che, laureato in Scienze Naturali, chiama spesso le piante con i loro nomi scientifici latini o con i loro nomi comuni in italiano. Questo ha fatto sì che, nel tempo, mi sia capitato di sentire i nomi scientifici di tante piante e, alla fine, ne abbia anche imparato qualcuno, soprattutto per la mia abitudine di scriverli sui bastoni da passeggio che realizzo per hobby.

## *Unu ggiru co' fijomu (quillu naturalista...)*

*Semo iti jó ppe' ll' Arovellu (1),  
a vede' se ci stea qua' e ccósa de bbéllu  
e, 'nvece, me so' dovutu 'ncazzà!*

*Dico..., Marco, guarda che bbell'ammèlla!  
M'ha ittu: "papà, quessa se chiama *Styrax officinalis*"  
Uh, so' pensatu, va bbe', finu che sse 'mpara...*

*'N aru po' de passi... sempre io:  
che bell'ammellajena!  
"Scine papà, quissu è l'albero di Giuda"  
Giuda eh, pure issu ce sse mette... e vva bbè!*

*Emo siguitatu a camminà.  
So' ittu: ammazza che bella pianta de ciammùcu!  
Ma cche... "Ddo' sta, famme vede' ...  
'ssa pianta se chiama sambuco"*

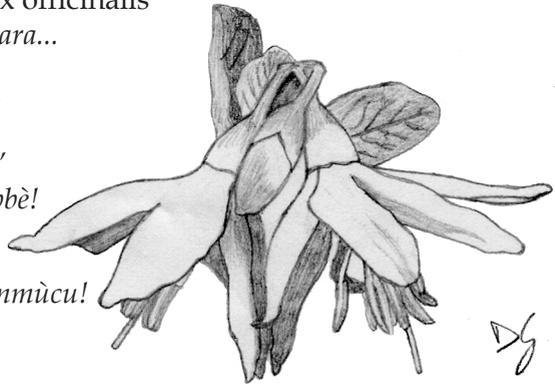
*E vva bbe'! Ma, a di' a verità...  
so' cominciatu 'n pochittu' a rrosecà!*

*'N aru po' de strada e ci stea  
'nu bbellu macchione de spini ridici,  
e ha recominciatu a predicà:  
"papà, quissu è *Paliurus spina-christi!*"*

*Centu metri dóppu  
so' vistu 'na bella pianta de perunzèlla  
...e 'n ara vota m'ha gnuriatu!  
"Questo è biancospino..."*

*Issu! So' pensatu...  
Me nne so' itu subbitu! Perché io, 'nvece,  
era diventatu niru com'e 'n cotturu!*

*E ppo', pe' strada, rrosecchenno rrosecchenno, me so' ittu...  
Guarda che s'arria da vede'!*



*papà, quessa se chiama  
*Styrax officinalis*...*

U so' mannatu a scola dall'asilo all'università  
...solu pe' famme gnurià!

E 'nvece... nn'è vviro...,  
me volea solu 'nsegnà!

**Un giro con mio figlio (quello naturalista...)** - Siamo andati giù per l'Arovello, / a vedere se ci fosse qualcosa di bello / e, invece, mi sono dovuto arrabbiare! // Dico..., Marco, guarda che bell'*ammèlla*! / Mi ha detto: "papà, quella si chiama *Styrax officinalis*" / Uh, ho pensato, va bene, finché si impara... // Qualche altro passo (lett. "Un altro po' di passi")... sempre io: / che bell'*ammellajena*! / "Si papà, quello è l'albero di Giuda" / Giuda eh, anche lui ci si mette... e va bene! // Abbiamo continuato a camminare. / Ho detto: ammazza che bella pianta di *ciammùcu*! / Ma che... "Dove sta, fammi vedere... / quella pianta si chiama sambuco" // E va bene! Ma, a dire la verità... / ho iniziato un pochino a rosicare! // Un altro po' di strada e c'era / un bel macchione di *spini ridici*, / e ha ricominciato a predicare: / "papà, quello è *Paliurus spina-christi*!" // Cento metri dopo / ho visto una bella pianta di *perunzèlla* / ...e mi ha ripreso (lett. rimproverato) un'altra volta! / "Questo è biancospino..." // Lui! Ho pensato... / Me ne sono andato subito! Perché io, invece, / ero diventato nero come un paiolo! // E poi, per strada, rosicando rosicando, mi sono detto... / Guarda che si dovrebbe vedere! / L'ho mandato a scuola dall'asilo all'università / ...solo per farmi rimproverare! // E invece... non è vero..., / voleva solo insegnarmi (qualcosa)!

(1) Il bosco dell'Arovello è quello che si sviluppa sul versante orientale della collina su cui sorge il nostro paese. Si tratta di uno dei piccoli e rari frammenti boschivi ancora osservabili nell'area a N-E di Roma. Inserito nel Sito di Importanza Comunitaria "Macchia di Sant'Angelo Romano" ha un notevole valore naturalistico ed ecologico, e merita pertanto di essere adeguatamente tutelato.

*Marco*

*A Diana, mia madre*



*Santagnelu, ai trenta de gennaru domila e unici...*

si festeggia il compleanno di mio padre, Palmiro, compiuto il 27 gennaio. Da tempo, io, mio fratello Giorgio e mia madre, Diana, stiamo complottando sul regalo da fare... Diverse le ipotesi, diverse le possibilità... Va beh, poi vediamo, prima o poi decideremo... Che faccio, ci vado io a comprare il regalo? Aspetta un attimo, forse a quel negozio ci passo io nei prossimi giorni... Allora fammi sapere... Ci sei andato? Forse domani... Ci vado io? No, no, non ti preoccupare... Morale della favola: arriva il giorno della festa e nessuno ha comprato il regalo. La mattina stessa nasce questa "poesia" ...

## **U regalù de papà**

*(E' 'rrivatu u compleanno)*

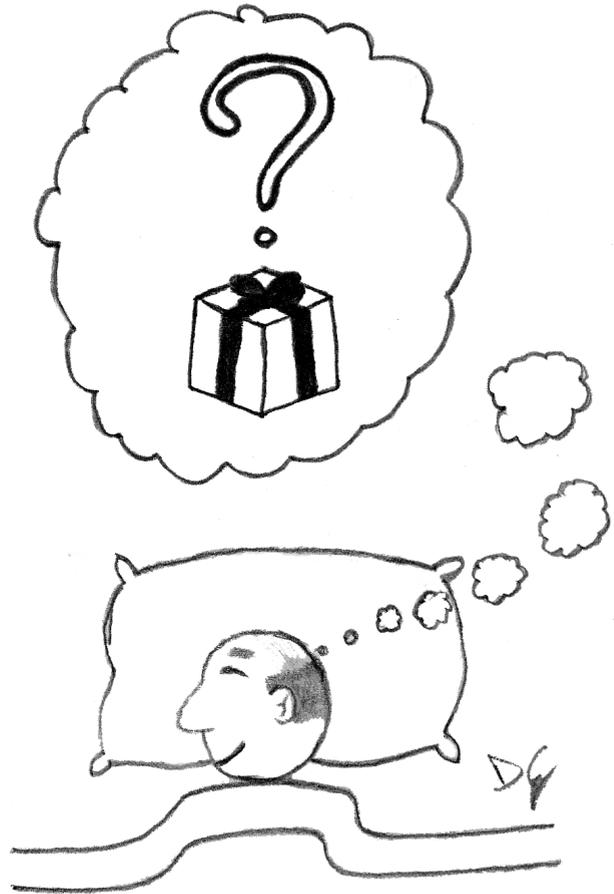
*Pianu pianu, unu pe' anno,  
'rriva pure u compleanno  
Pianu pianu, unu pe' anno,  
...è 'rrivatu pure quist'anno!*

*Quanti so'? Settantaquattro?  
Prima unu, appressu n'aru,  
è 'rrivatu pure quist'aru!  
Prima unu, appressu n'aru  
...pure quist'anno i facemo u regalù!*

*Penza de quà, penza dellà:  
che regalù i volemo fa?  
Che i facemo? Facemoli questo!  
Che i facemo? Facemoli quello!*

*Ce penso io! No fallo tu!  
Gnamo loco, vé 'n po' qquà  
E' 'rrivatu u compleanno!  
E u regalù? ...Sa da fa'!*

*Bon compleanno!*



**Il regalo di papà** (E' arrivato il compleanno) - Piano piano, uno per anno, / arriva pure il compleanno / Piano piano, uno per anno, / ... è arrivato anche quest'anno! // Quanti sono? Settantaquattro? / Prima uno, poi un altro, / è arrivato anche quest'altro! / Prima uno, poi un altro / ...anche quest'anno gli facciamo il regalo! // Pensa di qua, pensa di là: / che regalo gli vogliamo fare? / Che gli facciamo? Facciamogli questo! / Che gli facciamo? Facciamogli quello! // Ci penso io! No fallo tu! / Andiamo lì, vieni un po' qua / E' arrivato il compleanno! / E il regalo? ...Si deve fare!  
Buon compleanno!

Per me, come per qualsiasi naturalista, il bosco rappresenta uno degli ambienti più belli, stimolanti e rilassanti. In mezzo a un bosco si possono fare curiose osservazioni e, magari, interessanti scoperte sulle piante e gli animali che lo popolano. Ma si può andare nel bosco anche soltanto per fare una salutare passeggiata, in un ambiente bene ossigenato, silenzioso e piacevole. Il nostro paese è uno di quelli che, nell'area a nord-est di Roma, tra Tevere e Aniene, conserva le maggiori superfici coperte da boschi. Si tratta di boschi ricchissimi dal punto di vista naturalistico, tanto da essere ormai tutti oggetto di tutela nell'ambito di ben due aree protette: la Riserva Naturale "Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco" e il Sito di Importanza Comunitaria "Macchia di Sant'Angelo Romano" (per maggiori informazioni v. Giardini M., 2012).

## 'A macchja

*Nnu munnu, securu, daviro n' ci sta  
'n postu più adattu pe' fatte reffiata*

*Arberi ardi, fratti 'mpicciate,  
cellitti che cantenu e farfalle colorate*

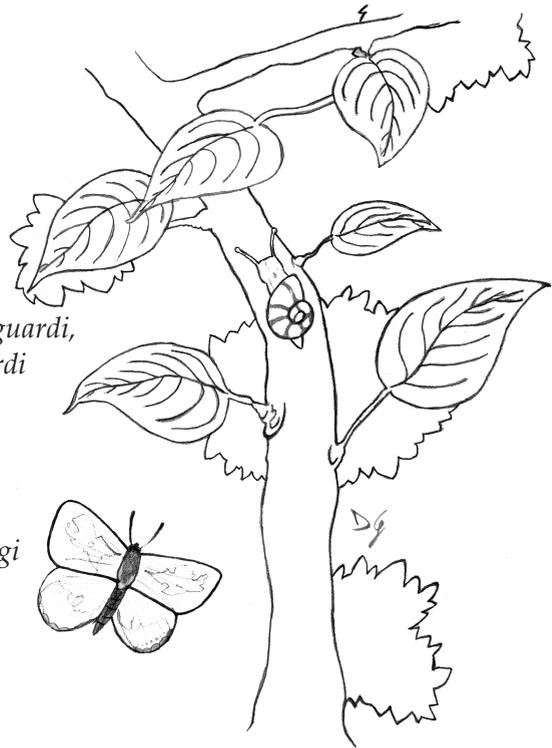
*E' verde dapettuttu, e da quarsiesi parte guardi,  
vidi bbacarózzi, ciommache e fiuri a mijardi*

*Pe' tterra fugni, pe' ll'aria saette  
parti a mmatina e 'n revè prima 'e notte*

*Passa a giornata e 'n te ne mancu 'ccórgi  
sbučenno da 'e fratti e zompènno dai mòrgi*

*Passi 'nu ggiorno senza 'na croce  
all'aria polita e co' u còre'n pace*

*E quando sta a ccasa e te va a rrepusà...  
n'te pare viro 'e recomincià!*



**Il bosco** - Nel mondo, sicuro, davvero non c'è / un posto più adatto per farti stare bene // Alberi alti, siepi intricate, / uccelli che cantano e farfalle colorate // E' verde ovunque, e da qualsiasi parte guardi, / vedi coleotteri, chioccioline e fiori a miliardi // Per terra funghi, per aria saette / parti la mattina e non torni prima di notte // Passa la giornata e non te ne accorgi nemmeno / sbucando dalle siepi e saltando da grosse pietre // Passi un giorno senza una croce (senza un problema) / all'aria pulita e col cuore in pace // E quando stai a casa e ti vai a riposare... / non ti sembra vero di ricominciare!

Ricordo ancora distintamente il senso di inferiorità che mi invadeva, talvolta, quando, arrivato a Roma per andare a scuola, io o miei compaesani ci mettevamo a parlare in dialetto, consentendo così agli abitanti della Città Eterna di individuarci immediatamente ed etichettarci come burini... E quando ciò accadeva i comportamenti delle persone erano diversi: alcuni non si preoccupavano minimamente del problema e continuavano a parlare in dialetto, altri si mettevano a parlare in italiano e, altri ancora, si lanciavano in un improbabile romanesco...

## O dialetto

*Quanno via a scola co' ll'autobbusse  
pe' 'rrivà a Roma era 'n'apocalisse...  
Quann'e rrivasti aristi già straccu  
e te rrucicasti còmo che 'n saccu*

*Calatu pe' tterra te mettisti a cchiacchierà  
e 'a ggente 'ntorno te cominciava a guardà...  
"Senti 'sto dialetto, ammazza che casino!"  
"Ecco... è arivato n'antro bburino!"*

*E allora te sforzasti de parlà "bbé"  
ne 'n italiano che, però, o teu non è...  
Quaetunu, 'nvece, llonghenno 'n po' 'n racciu,  
cercava 'e sforzasse a parlà 'n romanacciu*

*Ma ccoçi, 'n quistu modo, o dialetto sparisce,  
óggi, 'nfatti, chi è che u conosce?  
I vassi de mò, o sento io e o senti tu,  
a lengua dei nonni 'n 'a parlenu ppiù*

*Prova 'n po' a ddilli "sóreca, mòrgio, jacculu e jattu"?  
Te guardenu 'n faccia e tte pijenu pe' mattu!  
E allora cerchémo de recuperallu,  
'n ce vergognemo più de parlallu!*

*Ma cche ssì de Santagnelu, svedese o zzulù?  
Senza o dialetto... 'n te riconosci più!*

**Il dialetto** - Quando andavo a scuola con l'autobus / arrivare a Roma era un'apocalisse (un'impresa ardua e sconvolgente)... / Quando arrivavi eri già stanco / e ti rotolavi (giù dal pullman) come un sacco // Sceso a terra ti mettevi a parlare / e la gente intorno ti cominciava a guardare... / "Senti 'sto dialetto, ammazza che casino!" / "Ecco... è arivato n'antro bburino!" // E allora ti sforzavi a parlare "bene" / in un italiano che, però, il tuo non è... / Qualcuno, invece, allungando un po' un

braccio, / cercava di sforzarsi a parlare in romanesco // Ma così, in questo modo, il dialetto sparisce, / oggi, infatti, chi è che lo conosce? / I ragazzi di adesso, lo sento io e lo senti tu, / la lingua dei nonni non la parlano più // Prova un po' a dire loro "sóreca (ratto), mòrgio (grande pietra), jàcculu (pezzo di corda nel basto), e jattu (bambino)"? / Ti guardano in faccia e ti prendono per matto! / E allora cerchiamo di recuperarlo, non ci vergogniamo più di parlarlo! // Ma sei di Sant' Angelo, svedese o zulu? // Senza il dialetto... non ti riconosci più!



*Ma cche ssi de Santagnelu, svedese o zzulu?*

A Sant' Angelo la banda musicale è una vera istituzione. Nata nel 1883 è la più antica associazione culturale del nostro paese (Croce, 1983). Oltre ad insegnare a leggere la musica e a suonare uno strumento, la banda svolge un importante ruolo sociale, mettendo insieme, a stretto contatto, molte persone aventi esperienze, professionalità ed età diverse. Nel nostro paese non c'è famiglia che non abbia avuto qualche "musicante". Quando mio padre è nato, suo padre (Domenico, meglio noto come "Minicucciu") suonava il clarinetto in banda; quando sono nato io mio padre suonava il trombone in banda; quando è nato mio figlio Daniele io suonavo il clarinetto in banda, e ora... suona il clarinetto in banda anche mio figlio! Purtroppo non sono molti i ragazzi che oggi si avvicinano a questa storica associazione, ma è un vero peccato: stare in banda fa bene alle persone, oltre che al paese...

## 'A bbanda

*Ma che festa è se 'a bbanda non passa,  
se non se sente de batte 'a grancassa?*

*Rulli 'e tammurru, squilli de tromba,  
sona, 'lla cassa, che pare 'na bomba*

*Monélli che correnu, sentenno 'e sonane,  
versu 'lla bbanda 'e tte fa reffiatane*

*E se sta' drent' a ccasa te tocca a scappà!  
Se non vidi a bbanda... ma che campi a ffa'?*

*Llegra e colorata passa pe' strada e...  
pure chi è tuntu se dà 'na svejata!*

*E se non te sviiji co' u bassu e u cralinu...  
o si già mórtu, o ci sta' vecinu!*



**La banda** - Ma che festa è se la banda non passa, / se non si sente di battere la grancassa? // Rulli di tamburo, squilli di tromba, / suona, quella grancassa, che sembra una bomba // Bambini che corrono, sentendo suonare, / verso quella banda che ti fa stare bene // E se stai dentro casa sei costretto ad uscire! / Se non vedi la banda... ma che campi a fare? // Allegra e colorata passa per strada e... / anche chi è un po' rimbambito si dà una svegliata! // E se non ti svegli col basso tuba e il clarinetto... o sei già morto, o ci stai vicino!

Questa poesia, e i successivi quattro componimenti, hanno come tema comune il cibo, e sono state scritte, di getto, dopo che il caro amico Vincenzo Luciani, infaticabile poeta e studioso di dialetti, mi ha invitato a partecipare ad una iniziativa svoltasi a Roma il 25 aprile 2015. Nel corso dell'iniziativa, dal titolo "Parla come magni" (v. Sitografia), poeti dialettali provenienti da numerosi paesi della provincia di Roma hanno letto le proprie poesie aventi per tema il cibo e l'alimentazione. Alla manifestazione, organizzata dall'Associazione "Periferie" e condotta dallo stesso Luciani, oltre chi scrive e mio padre, hanno partecipato Ilaria Forte, di Palombara Sabina, e l'amico monticellese Filippo Greggi, autore, tra l'altro, dei due stupendi volumi sul dialetto monticellese: "Usulate" (Cerqua *et al.*, 1994) e "Parolario monticellese" (Greggi, 2010). Appena riattaccato il telefono con Vincenzo la prima cosa che mi è tornata in mente è stata il titolo dell'iniziativa. Mi sono allora ricordato di alcuni episodi in cui insieme a qualche amico, da ragazzi, si provava a parlare in italiano sbagliando spesso qualche congiuntivo, oppure, peggio ancora, a parlare in inglese o in francese, con risultati ancora più scarsi, e allora la conclusione diventava inevitabilmente: "*ma parla còmo magni*", e si tornava a parlare in dialetto...

## Parla còmo magni

*Se parli 'n tedesco ma chi te capisce?  
L'arabo po' te rencojonisce!  
E mitti 'nsieme do parole d'inglese?  
Mejo do righe de portoghese...*

*Co' o cinese po', mancu ce provo!  
Me sa 'e faccio prima a i a ppei jo 'n Cossovo...  
Pozzo provà co' 'n po' de francese, ma...  
me scappa mejo o marcellinese*

*Spiccichi 'n pòcu de catalanu?  
E' mejo quissu o o castellanu?  
Vorrìsti parlà come 'n monticillese?  
Pe' ccarità! Vojo tenemme o santagnelese!*

*Provo co' o turcu? Forse ce ccòjo!  
Ma prova a sta sittu: 'n sa quant'è mmejo!*



**Parla come mangi** - Se parli in tedesco ma chi ti capisce? / L'arabo poi ti rincoglionisce! / Le metti insieme due parole d'inglese? / Meglio due righe di portoghese... // Col cinese poi, neanche ci provo! / Mi sa che faccio prima ad andare a piedi in Kosovo... / Posso provare con un po' di francese, ma... / mi riesce meglio il marcellinese (il dialetto di Marcellina) // Riesci a dire qualche parola in catalano? / E' meglio questo o il castellano (il dialetto di Castelchiodato)? / Vorresti parlare come un monticellese (abitante di Montecelio)? / Per carità! Voglio tenermi il santagnelese (il dialetto di Sant'Angelo Romano)! // Provo col turco? Forse indovino! / Ma prova a stare zitto: non sai quanto è meglio!

Questa poesia nasce dalla constatazione che mangiamo davvero un po' di tutto, un gran numero di specie vegetali e un altrettanto elevato numero di specie animali; ma non proprio tutti... Alcuni animali, infatti, li risparmiamo, non rientrano nel nostro menù. Tra questi, a *ciommaca scornacchia*. A Sant'Angelo *ciommaca* è il termine con cui si indica la chiocciola, quella col guscio. *Scornacchia* invece sta per nuda. *Ciommaca scornacchia* è il nome santangelese delle limacce, le lumache prive di guscio che, a differenza delle chioccioline, non sono commestibili.

### 'A *ciommaca scornacchia*

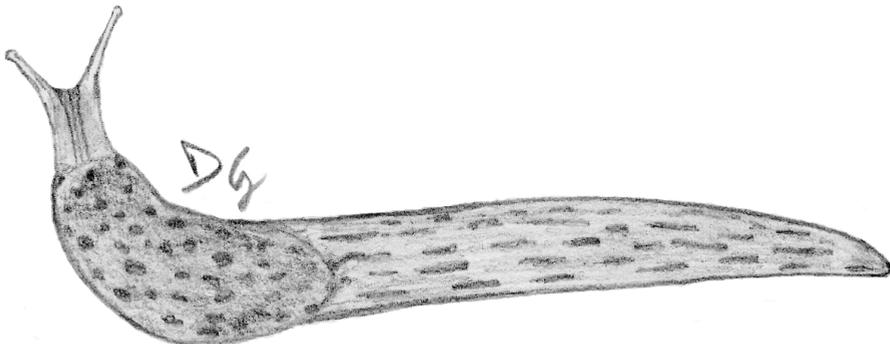
*A Santagnelu tuttu se magna...  
dai maccaruni, ai gnócchi, a 'a sagna  
Se màgnenu piante e ppure animali,  
ma quisti ecco non so' tutti uguali!*

*Te magni i turdi, te magni 'e ranocchie,  
i merli e 'e spinose, ma certu no 'e crocchie!  
Coçi i picciuni, rrostisci i cinghiali,  
friu seppie, merluzzi e calamari*

*Ciancichi 'e crapi, ma no tróppu vecchie,  
te gnutti 'e ciommache e po' ietti 'e cocchie (1)  
Ma ci sta quella che 'a cocchia non tè:  
ciommaca scornacchia, va' via da me!*

**La limaccia** - A Sant'Angelo Romano tutto si mangia... / dai maccheroni, agli gnocchi, alla lasagna / Si mangiano piante e anche animali, / ma questi qui non sono tutti uguali! // Mangi i tordi, mangi le rane, / i merli e gli istrici, ma di certo non le larve degli scarabei! / Cuoci i piccioni, arrostisci i cinghiali, / friggi seppie, merluzzi e calamari // Mastichi le capre, ma non troppo vecchie, / inghiotti le chioccioline e poi getti i gusci / Ma c'è quella che il guscio non lo ha: / limaccia, vai via da me!

(1) Dal lat. *cochlea* (chiocciola, guscio di chiocciola)



La scintilla che ha fatto nascere questa poesia è stata il ricordo di quando, da piccolo, andavo a raccogliere le ciliegie con i miei genitori e i miei nonni. Ci si alzava all'alba, si andava in campagna e si tornava spesso nel tardo pomeriggio o in serata. Una delle cose che mi è rimasta più impressa è stata la semplicità con cui si metteva insieme un frugale pasto. Mentre qualcuno accendeva un fuocherello e frugava tra le siepi a caccia di qualche bella chiocciola di quelle grandi (i *ciommacuni* a Sant'Angelo), altri preparavano un miscuglio di olio, sale e aceto e tagliavano qualche fetta di pane; qualcun altro, infine, raccoglieva due cicorie. Si buttavano i *ciommacuni* sulla brace e il pranzo era servito: due grosse chioccioline, una fetta di pane e... qualche foglia di cicoria o di insalata intinta nell'olio e aceto, cioè: *'a 'nzalata a strusciu*.

## ***'A 'nzalata a strusciu***

*Quanno da miccu via a ccòje 'e ciarase  
me rrizzava subbitu, ma fòre: che pace!  
All'aria aperta, sopra a 'lle piante,  
se nne cojénu, e dicénu..., tante*

*"Óggi è propiu 'na bella giornata!"  
"Ieri so' itu a Valle Sfonnata"  
"Me so' compratu 'na sappetta nova"  
"Ó sa' 'e so' 'cchiappatu 'n coniju pe' a cóa?"*

*E, pianu pianu, passava 'a giornata,  
e sse penzava a 'na bella magnata...*

*Quattro fasóli co' 'n paru 'e sasicchie?  
'N pezzu e ciammella co' 'n po' de lenticchie?  
'N po' de scafuni co' a mortadella?  
E doppu 'n po'... se torcénu 'e budella!*

*E, finarmente, calasti da 'a pianta,  
e, a quillu puntu, a fame era tanta!  
Te 'vvecinasti a quella capanna  
penzenno a certi maritózzi c' 'a panna!*

*Ma appena visti a rroprì quill'uscio...  
trovasti sólu... 'a 'nzalata a strusciu!*

**L'insalata in pinzimonio** - Quando, da piccolo, andavo a cogliere le ciliegie / mi alzavo presto, ma in campagna: che pace! / All'aria aperta, su quelle piante, / se ne coglievano, e dicevano..., tante // "Oggi è proprio una bella giornata!" / "Ieri sono andato a Valle Sfondata" / "Ho comprato una zappetta nuova" / "Lo sai che ho acchiappato un coniglio per la coda?" // E, piano piano, passava la giornata, / e si pensava ad una bella mangiata... // Quattro fagioli con un paio di

di salsicce? / Un pezzo di ciambella (particolare tipo di pane tipico di S. Angelo)  
con un po' di lenticchie? / Un po' di fave con la mortadella? / E, dopo in po'... si  
torcevano le budella! // E, finalmente, scendevi dalla pianta, / e, a quel punto, la  
fame era tanta! / Ti avvicinavi a quella capanna / pensando a certi maritozzi con  
la panna! // Ma appena andavi ad aprire quell'uscio... / trovavi solo... l'insalata  
in pinzimonio!



Anche questo componimento ha a che fare con i miei ricordi di fanciullo, di quando mio nonno Domenico, che quando ero bambino aveva ancora un asinello, tornava la sera dalla campagna. Io lo aspettavo su un muretto: quando nonno tornava, passava vicino al muretto e aspettava che io saltassi sull'asino per proseguire poi verso la stalla. A volte riportava a casa un pezzo di pane non consumato durante il pranzo. A sera quel pezzo di pane avanzato aveva acquistato un sapore speciale, ed era speciale; i miei nonni lo chiamavano *o pa' d'o lepericchju*, che è anche il titolo di questa poesia con la quale, insieme a 'A banda e a 'A 'nzalata a strusciu, ho partecipato alla terza edizione del Concorso "Salva la tua lingua locale" (v. Sitografia).

### *O pa' d'o lepericchju*

*Se vvia dai nonni, quann'era micchittu,  
trovava u camminu e 'nu béllu fochittu.  
Nonna mettea a còce 'e cicòre  
spettènno che nonno revenisse da fòre.*

*Partitu a mmatina co' u somarittu,  
o pa' coll'alici e de caçiu 'n pezzittu,  
se nne via fòre a lavorà,  
a potà l'arberi e a somentà.*

*Quann'e vvenìa l'ora 'e magnà  
o pa' coll'alici s'o facea bbastà,  
paricchju spissu 'n s'o mancu fenìa,  
e 'n potéa cértu jettallo via!*

*Llu pezzu de pa', co' 'o callu e co' u sòle,  
se rescallava ch'era 'n amore...  
e quanno, 'a sera, nonno a casa revìa  
llu pezzu de pa'... quaçi vollìa.*

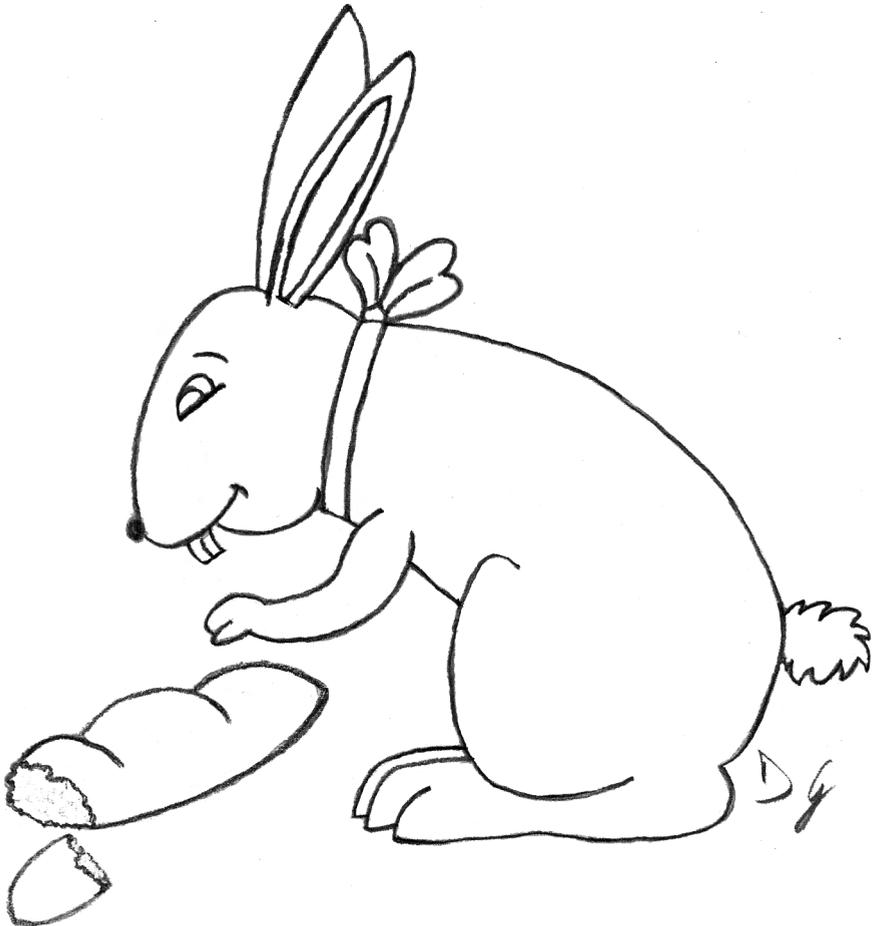
*"Oh no', còm'è ita, che ssi reportatu?"  
i strillava io còm' 'e 'n dannatu.*

*"Te so' reportatu 'na còsa 'ngra bbona,  
sta drento a 'e vèrte, vall'a rretrova!  
È solu n'pezzittu, non è paricchju,  
se chiama o pane d'o lepericchju!"*

*Llu pézzu de pa', partitu 'a mmatina,  
era più bbónu de 'na fettuccina...*

*Gnente se jettava balle a 'llu sicchju e...  
quant'era bbónu o pa' d'o lepericchju!*

**Il pane del leprotto** - Se andavo dai nonni, quando ero piccoletto, / trovavo il camino e un bel fuocherello. / Nonna metteva a cuocere la cicoria / aspettando che nonno tornasse dalla campagna. // Partito la mattina con il somarello, / il pane con le alici e un pezzetto di formaggio, / andava in campagna a lavorare, / a potare gli alberi e a seminare. // Quando arrivava il momento di mangiare / il pane con le alici si faceva bastare, / molto spesso neanche lo finiva, / e non poteva certo buttarlo via! // Quel pezzo di pane, col caldo e col sole, / si riscaldava che era un amore... / e quando, la sera, nonno a casa tornava / quel pezzo di pane... quasi bolliva. // "Ehi nonno, com'è andata, cosa hai riportato (dalla campagna)?" / gli strillavo io come un dannato. // "Ti ho riportato una cosa molto buona, sta dentro alla bisaccia, vai a cercarla! E' solo un pezzetto, non è parecchio / si chiama il pane del leprotto!" // Quel pezzo di pane, partito la mattina, / era più buono di una fettuccina... // Non si buttava niente dentro quel secchio (dell'immondizia) e... / quanto era buono il pane del leprotto!



Questa specie di filastrocca nasce grazie alla lettura di una poesia pubblicata su un libro di scuola elementare di una mia nipotina. Una poesia molto lunga e simpatica con la quale i bambini imparano anche a contare e nella quale ogni strofa inizia con c'era una volta uno, poi c'era una volta due, poi tre, quattro, cinque e così via. Io ho preso spunto da questa poesia e adattato il testo all'argomento dell'incontro "Parla come magni" (v. pag. 38), cioè il cibo e l'alimentazione, nel corso del quale, tuttavia, questo componimento non è stato presentato...

## ***Ci stea 'na vòta***

*Ci stea 'na vòta unu  
che magnaà còm'e vintunu,  
quistu magnaà tarmente tantu  
ch'era più pjinu e rrotunnu de' 'n quantu*

*Ci stenu 'na vòta dóa  
che moccecànu pure nn'a róa,  
enu sempre coçì tantu fame  
che moccecànu pure nn'o rame*

*Ci stenu na vòta tre  
che magnànu mejo d' 'u rre,  
vinu nnanzi a pane e caviale  
fino a quanno 'n se sentinu male*

*Ci stenu 'na vòta séi  
che magnanu pure co' i péi,  
non smettenu mai 'e ciancicà,  
fino a quanno non stenu a schioppà*

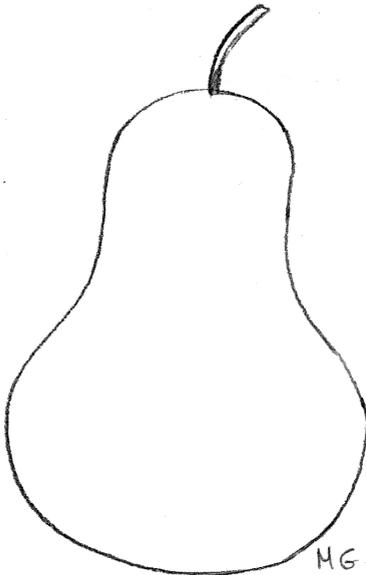
*Ci stenu 'na vòta sette  
che se magnanu solu o pa' a fette,  
'na vòta l'alici, 'na vòta o salame,  
fino a quanno non enu più fame*

*Ci stenu 'na vòta nove  
che magnànu più de 'nu bove,  
prima 'n abbacchiu, po' 'na sasicchia,  
'n piattu 'e 'nzalata e unu 'e lenticchia*

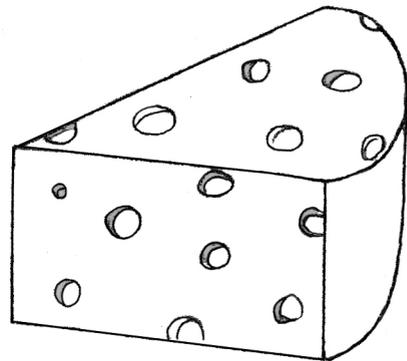
*Ci stenu 'na vòta diece  
che magnanu più pocu de 'n póce,  
n' volenu carne e gnente 'nzalata,  
solu fasóli: 'na cucchiarata!*

*Ci stea na vota io  
che magnaà còme 'nu ddiu,  
a pranzu pasta, a cena verdura  
e 'na pera co' o caçiu. Finché me dura...*

**C'era una volta** - C'era una volta uno / che mangiava come ventuno, / questo mangiava talmente tanto / che era più pieno e rotondo di un guanto // C'erano una volta due / che mozzicavano anche nell'acqua della bollitura della pasta, / avevano sempre così tanta fame / che mozzicavano anche nel rame // C'erano una volta tre / che mangiavano meglio del re, / andavano avanti a pane e caviale / fino a quando non si sentivano male // C'erano una volta sei che mangiavano anche con i piedi, / non smettevano mai di masticare, / fino a quando non stavano per scoppiare // C'erano una volta sette / che mangiavano solo il pane a fette, / una volta le alici, una volta il salame, / fino a quando non avevano più fame // C'erano una volta nove / che mangiavano più di un bue, / prima un agnello, poi una salsiccia, / un piatto di insalata e uno di lenticchia // C'erano una volta dieci / che mangiavano più poco di una pulce, / non volevano carne e niente insalata, / solo fagioli: una cucchiaiata! // C'ero una volta io / che mangiavo come un dio, / a pranzo pasta, a cena verdura / e una pera col formaggio. Finché mi dura...



*e 'na pera co' o caçiu.  
Finché me dura...*



Questa poesia è stata scritta il 12 ottobre 2015, dopo l'ennesima catastrofe ambientale. Eventi meteorologici violenti sono sempre più frequenti (nel 2015 si sono registrate 106 frane e 33 inondazioni, verificatesi principalmente nei mesi di agosto, settembre e ottobre - fonte: [www.meteo.it](http://www.meteo.it)), e sempre più pesanti diventano le conseguenze di queste violente perturbazioni dovute, probabilmente, ai cambiamenti climatici in atto. Tutto ciò, unitamente alla fragilità geologica della nostra penisola e a una pessima gestione del territorio, troppo spesso violentato con costruzioni inutili e non di rado abusive o illegittime (sono 6600 i comuni italiani a rischio idrogeologico - fonte: [www.meteo.it](http://www.meteo.it)), provoca enormi danni economici e anche vittime umane. Dovremmo pertanto riconsiderare il nostro modo di vivere e di agire, anche in considerazione del fatto che, molto probabilmente, siamo ancora una volta noi la causa degli stessi cambiamenti climatici.

## *U témpu e i cristiani*

*Sempre più spissu se sente 'e parlà  
de u témpu che cambia e che sta a peggiorà*

*Mo ci sta u Sòle e o callu te sfiata,  
po' se rennùela e fa 'na grandinata*

*Chjudi l'ócchj 'n secondo e sse fa tuttu niru,  
po' pioe o nevica e 'n se po' i ppiù 'n giru,  
po' refà 'n callu che mancu ne 'n furnu,  
'n fa a ttempu a ggiratte e ci sta 'n vòtaturnu*

*I temporalì te fau spaentà!  
Furmini e tróni da fatte sompa',  
lanfì e saette da guerra mondiale  
e ppo' certi bòtti che so' senza uguale*

*Po' mo, quanno pioe, l'acqua casca de brutto!  
Ne fa coçi tanta che sse strascina tuttu!  
Se careca 'e fanga e sse non te scanzi,  
te cchjappa nne spalli e te sse 'ncarra 'nnanzi*

*Càschenu 'e stradi, se 'llàghenu 'e casi,  
i fiuri non règgenu drento a 'lli vasi  
'E machine partenu senza 'ppicciale,  
l'acqua da monte s'e porta jò a vvalle*

*A ggente strilla, biestima e se lamènta,  
però, de fa' dannu... mmai se 'ccontenta!*

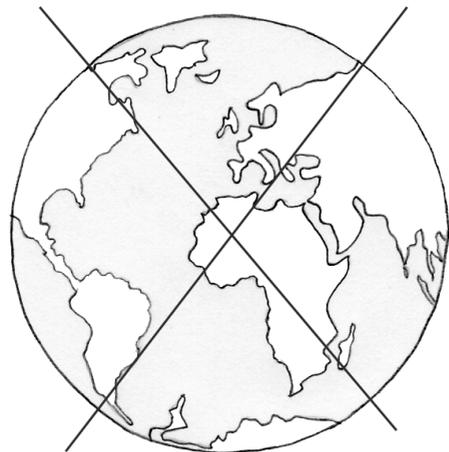
*Costruiscenu e casi nni pósti più strani:  
mancu fusseru tutti marziani!*

*Pare 'e nno' sau com'è ffattu stu munnu,  
pensarrau che è quadratu, 'nvece che ttunnu*

*E quando che i spjighi che u póstu addó sta'  
è fattu coçi, e che l'ha da sólu che respettà,  
te dicenu:*

*"E' vviro, ha raggione, tutte sse casi 'n s'arrìnu da fa"  
ma ggirenu l'ócchj, vedenu u Sòle,  
e dóppu 'n secondo... stau a recomincià!*

**Il tempo e le persone** - Sempre più spesso si sente parlare / del tempo che cambia e che sta peggiorando // Adesso c'è il Sole e il caldo ti sfiata, / poi si rannuvola e fa una grandinata // Chiudi gli occhi un secondo e si fa tutto nero, / poi piove o nevica e non si può più andare in giro, / poi rifà un caldo che neanche in un forno, / non fai in tempo a girarti e c'è una tromba d'aria // I temporali ti fanno spaventare! / Fulmini e tuoni da farti saltare, / lampi e saette da guerra mondiale / e poi certi botti che sono senza uguale // Poi adesso, quando piove, l'acqua cade di brutto! / Ne fa così tanta che trascina via tutto! / Si carica di fango, e se non ti scansi, / ti prende alle spalle e ti trascina in avanti // Cadono le strade, si allagano le case, / i fiori non reggono dentro quei vasi / Le automobili partono senza accenderle, / l'acqua da monte se le porta giù a valle // La gente strilla, bestemmia e si lamenta, / però di far danno... mai si accontenta! // Costruiscono le case nei posti più strani: / neanche fossero tutti marziani! / Sembra che non lo sappiano come è fatto questo mondo / penseranno che è quadrato, invece che tondo // E quando spieghi loro che il posto in cui stai / è fatto così, e che lo devi solo rispettare, / ti dicono: / "E' vero, hai ragione, tutte queste case non si dovrebbero fare" / ma girano gli occhi, vedono il Sole, / e dopo un secondo... stanno ricominciando!



*Pare 'e nno' sau com'è ffattu stu munnu, pensarrau che è quadratu, 'nvece che ttunnu...*

Questo componimento nasce poco dopo la pubblicazione, nel 2006, dell'opuscolo dal titolo "Raganelle e ttricche ttracche", realizzato da chi scrive, da mio padre e da mio fratello (Giardini P. *et al.*, 2006). Dedicato al recupero di una tradizione scomparsa a Sant'Angelo Romano, e cioè all'uso nel periodo pasquale di alcuni strumenti popolari in legno, l'opuscolo, che si fregia di una presentazione firmata dal noto musicista ed etnomusicologo Ambrogio Sparagna, è stato rivisto e ampliato in una seconda edizione del 2007 (Giardini P. *et al.*, 2007; v. Sitografia). Nel volumetto si documentano l'origine e l'uso degli strumenti in legno della Settimana Santa in Italia e a Sant'Angelo; sono state inoltre realizzate (accompagnate da foto dello strumento smontato e intero) esaustive schede descrittive con nome italiano, nomi popolari nelle varie regioni italiane, descrizione dello strumento, modalità d'uso e origine dello stesso. Gli strumenti di cui si parla sono: 'a *reganella* (la raganella), *u reganò* (raganella di maggiori dimensioni e realizzata con materiali diversi dalla precedente *reganella*), *u martellittu* (il martelletto), *u ttricche ttracche* (la tabella). Il titolo di questo componimento, che nasce come testo di una canzone, deriva dal fatto che la canzone era destinata al noto gruppo santangelese dei Rattattaju, che suona musica reggae con testi in dialetto santangelese (e che ha effettivamente eseguito in pubblico questa canzone). Il passaggio da *reganelle* a *reggaenelle* è risultato, pertanto, quasi scontato...

## Reggaenelle

### 1ª strofa

*Nu periodo 'e Pasqua  
quanno nonno era micchittu  
strani attrizzi rescappanu,  
'mporoerati, da 'n cassittu*

*Tutti de legno  
e facenu 'n gran casinu  
te mbriacanu  
senza bé 'na óccia 'e vinu*

*I monélli  
i sonanu tutti ritti,  
quanno i sonanu  
toccava a stasse sitti*

### 1° ritornello (prima volta)

*Reganelle, reganuni,  
ttricche ttracche e martellitti  
quanno 'n giru se sonanu  
te veninu i capilli ritti*

*Reganelle reganuni  
ttricche ttracche e martellitti  
quanno 'n giru se sonanu  
tremanu pure i titti*

### 2ª strofa

*I monélli vinu 'n giru  
istruiti da u prete  
a 'vvertine a gente  
de quello che succede*

*Mo sona mezzuggiorno  
mo sona l'agonia  
mo sona l'ora 'e notte  
è mejo 'e gnamo via*

*Senza campane  
senza televisione  
pe' sapì 'e còse  
non era come mmóne*

**1° ritornello** (seconda volta)

*Reganelle, reganuni,  
ttricche ttracche e martellitti  
quanno 'n giru se sonanu  
te veninu i capilli ritti*

*Reganelle reganuni  
ttricche ttracche e martellitti  
quanno 'n giru se sonanu  
tremanu pure i titti*

**3ª strofa**

*Óggi 'nvece  
co' a televisione  
'a radio, u cellulare  
'n se nne po' propiu ppiune*

*Quisti strumenti 'e legno  
ci semo 'n po' scordati*

*ma i semo ritrovati  
e semo fortunati*

*Quaeccosa de i nonni  
quaeccosa c'è rremasu  
a 'e tradiziuni nostre  
facemoce ppiù casu*

**2° ritornello** (*ad libitum*)

*Reganelle, reganuni  
ttricche ttracche e martellitti  
se nnui ce nne scordemo  
allora semo fritti*

*Reganelle, reganuni  
ttricche ttracche e martellitti  
sennò che i raccontemo  
a quilli ppiù mmicchitti?*

**Reggaenelle**

**1ª strofa** - Nel periodo di Pasqua / quando nonno era piccoletto / strani attrezzi uscivano di nuovo, / impolverati, da un cassetto // Tutti di legno / e facevano una gran confusione / ti ubriacavano / senza bere una goccia di vino // I bambini / li suonavano bene in piedi, / quando li suonavano / bisognava stare zitti

**1° ritornello** (prima volta) - Raganelle, *reganuni* (1), / tabelle e martelletti / quando in giro si suonavano / ti venivano i capelli dritti // Raganelle, *reganuni*, / tabelle e martelletti / quando in giro si suonavano / tremavano anche i tetti

**2ª strofa** - I bambini andavano in giro / istruiti dal prete / per avvertire la gente / di quello che succede(va) // Adesso suona mezzogiorno / adesso suona l'agonia / adesso suona l'ora di notte (le 18:00) / è meglio che andiamo via // Senza campane / senza televisione / venire a conoscenza delle cose (cioè, essere informati) / non era (facile) come ora

**1° ritornello** (seconda volta) - Raganelle, *reganuni*, / tabelle e martelletti / quando in giro si suonavano / ti venivano i capelli dritti // Raganelle, *reganuni*, / tabelle e martelletti / quando in giro si suonavano / tremavano anche i tetti

**3ª strofa** - Oggi invece / con la televisione / la radio, il cellulare / non se ne può proprio più // Questi strumenti di legno / ce li siamo un po' dimenticati / ma li abbiamo ritrovati / e siamo fortunati // Qualcosa dei nonni / qualcosa ci è rimasto / alle nostre tradizioni / facciamoci più caso

**2° ritornello** (*ad libitum*) - Raganelle, *reganuni*, / tabelle e martelletti / se ce ne dimentichiamo / allora siamo fritti // Raganelle, *reganuni*, / tabelle e martelletti / altrimenti cosa raccontiamo / ai più piccoli?

(1) *U reganone*, tecnicamente, è comunque una raganella (v. Giardini P. *et al.*, 2007).

## Bibliografia

- Cerqua L., Greggi F., Petrarra M.T., Sperandio M., 1994. *Usulate. Vita e sapere popolare a Montecelio*. Edizioni Veligraf, Montecelio. 255 pp.
- Croce A., 1982. *S. Angelo Romano. La mia terra*. Associazione Pro Loco – S. Angelo Romano. Tipografia Monotipia Ferrante, Tivoli (Roma). 389 pp.
- Croce A., 1983. *S. Angelo Romano 1883-1983. Un secolo di avvenimenti e di vita bandistica*. Amministrazione Comunale, Banda Musicale “Medullia”. S. Angelo Romano (Roma). 86 pp.
- Giardini M., 2000a. *Note botaniche su Poggio Cesi (Monti Cornicolani)*. Comune di Sant'Angelo Romano; G.A.L. Sabino, Tiburtino, Cornicolano, Prenestino; Provincia di Roma, Ass.to Ambiente. 121 pp.
- Giardini M., 2000b. *U cicipicchiu di Poggio Cesi abbattuto dal vento*. il nordest, 29 novembre 2000, p. 25.
- Giardini M., 2007. *U ciuciupicchiu (cicpicchiu a Sant'Angelo Romano) di Poggio Cesi*. In: Giubilei C., *Uno scatto lungo cinquant'anni*. Comune di Guidonia Montecelio, p. 98.
- Giardini M. (a cura di), 2012. *Sant'Angelo Romano (Monti Cornicolani, Roma). Un territorio ricco di storia e di natura*. Regione Lazio, Assessorato Ambiente e Sviluppo sostenibile, Comune di Sant'Angelo Romano. Grafica Ripoli, Tivoli. 368 pp.
- Giardini M. (a cura di), 2014. *Itinerario dialettale, storico-artistico, nel centro storico di S. Angelo Romano (Roma)*. Comune di Sant'Angelo Romano, Regione Lazio. Grafica Ripoli, Tivoli. 16 pp.
- Giardini M., Calamita U., 2014. *Sant'Angelo Romano. Usi e tradizioni. Salviamo la storia, salviamo la lingua*. Notiziario Tiburtino, n° 10, ottobre 2014, p. 11.
- Giardini P., Giardini M., Giardini G., 2006. *Raganelle e ttrriche ttracche. Il recupero di una tradizione scomparsa: strumenti popolari nel periodo pasquale a Sant'Angelo Romano (Roma)*. Edizioni Nuova Cultura, Roma. 28 pp.
- Giardini P., Giardini M., Giardini G., 2007. *Reganelle e ttrriche ttracche. Il recupero di una tradizione scomparsa: strumenti popolari nel periodo pasquale a Sant'Angelo Romano (Roma). Seconda edizione riveduta, corretta e ampliata*. Edizioni Nuova Cultura, Roma. 30 pp.
- Greggi F., 2010. *Parolario Monticellese. Oggetti, azioni, sentimenti, esseri viventi, nominati e descritti perché un dialetto non scompaia*. Comune di Guidonia Montecelio. 350 pp.
- Luciani V., 2011. *Dialetto e poesia nei 121 comuni della provincia di Roma*. Edizioni Cofine, Roma. 144 pp.

**Sitografia**

(siti attivi al 20 luglio 2016)

*Progetti UNPLI*[http://www.unioneproloco.it/unpli/?page\\_id=687](http://www.unioneproloco.it/unpli/?page_id=687)[http://www.unioneproloco.it/unpli/?page\\_id=611](http://www.unioneproloco.it/unpli/?page_id=611) (Salva la tua lingua locale, 3ª Edizione, 2015)<https://www.youtube.com/watch?v=DQztA7hZtqY> (Salva la tua lingua locale, 3ª Edizione, 2015, Marco Giardini)*Concorso di poesia nei dialetti del Lazio "Vincenzo Scarpellino", Roma 3 giugno 2012*<http://www.completamente.org/2012/06/04/un-santangelese-al-concorso-scarpellino/><http://www.abitarearoma.net/premiazione-del-concorso-di-poesia-nei-dialetti-del-lazio-vincenzo-scarpellino-2012/#.VcuZJ3Htmko>*Presentazione libro Luciani, Sant'Angelo Romano 25 settembre 2011*<http://www.provincia.roma.it/provinz/eventi/22035>[http://www.poetidelparco.it/9\\_648\\_Poesia-e-canzone-nelle-lingue-locali-a-Colli-Aniene-e-a-Sant'Angelo-Romano.html](http://www.poetidelparco.it/9_648_Poesia-e-canzone-nelle-lingue-locali-a-Colli-Aniene-e-a-Sant'Angelo-Romano.html)<http://www.completamente.org/2011/09/15/dialetto-e-poesia-nella-provincia-di-roma/>*Edizioni Cofine*<http://www.abitarearoma.net/i-libri-della-cofine/#.VdHqPbLtmko><https://it-it.facebook.com/EdizioniCofineSrl>*Dialetti nei 121 comuni della provincia di Roma*[http://www.poetidelparco.it/9\\_476\\_Dialetti-nei-121-comuni-della-provincia-di-Roma.html](http://www.poetidelparco.it/9_476_Dialetti-nei-121-comuni-della-provincia-di-Roma.html) (testi)[http://www.poetidelparco.it/index.php?pag=9&id\\_profilo=647](http://www.poetidelparco.it/index.php?pag=9&id_profilo=647) (Sant'Angelo Romano)[http://www.poetidelparco.it/index.php?pag=9&id\\_profilo=721](http://www.poetidelparco.it/index.php?pag=9&id_profilo=721) (Convegno Palazzo Valentini, Roma 13 giugno 2012)[http://www.poetidelparco.it/index.php?pag=9&id\\_profilo=729](http://www.poetidelparco.it/index.php?pag=9&id_profilo=729) (sintesi interventi Convegno Palazzo Valentini, Roma 13 giugno 2012)*Il Giornata Nazionale del Dialetto e delle lingue locali, Sant'Angelo Romano 25 gennaio 2014*<http://www.completamente.org/2014/01/20/presentazione-progetto-dialettale/><http://www.tiburno.tv/guidonia/item/4789-sant-angelo-romano-giornata-del-dialetto-in-paese-le-piastrelle-con-scritte-in-santangelese><http://www.abitarearoma.net/itinerario-dialettale-storico-artistico-nel-centro-storico-di-santangelo-romano/#.VcuV3XHtmko><http://www.tivoli-iloveyou.com/itinerario-dialettale-storico-artistico-nel-centro-storico-di-sant%20%80%99angelo-romano>

*Presentazione Itinerario dialettale, storico-artistico, Sant'Angelo Romano 20 settembre 2014*

<http://www.abitarearoma.net/santangelo-romano-lungo-litinerario-dialettale-storico-artistico-nel-centro-storico/#.VcuWNHHtmko>

<http://www.tiburno.tv/area-sabina/item/6859-sant-angelo-romano-il-dialetto-come-recupero-delle-radici-culturali>

*Iniziativa "Parla come magni", Roma 25 aprile 2015*

<http://www.abitarearoma.net/parla-come-magni-al-country-food/#.VcuAn3Htmko>

<http://www.completamente.org/2015/04/28/parla-come-magni/>

*Reganelle e ttricche ttracche*

<http://nuovacultura.it/catalogo/raganelle-ttricche-ttracche>

**Indice**

Presentazioni	3
Introduzione	7
Indicazioni per la lettura	9

**Palmiro**

<i>L'Onorevole</i>	13
<i>'Na certa età</i>	14
<i>Osseroaziuni mèe riguardo au "Gruppu Forgroristicu"</i>	15
<i>Tressétti</i>	18
<i>'A bbótte sturata</i>	19
<i>A Ettore</i>	20
<i>U capubbanna</i>	21
<i>Santàgnelu</i>	23
<i>'A morte méa</i>	25
<i>'A nève</i>	27
<i>Unu ggiru co' fijomu (quillu naturalista...)</i>	29

**Marco**

<i>U regalù de papà</i>	33
<i>'A macchia</i>	34
<i>O dialetto</i>	35
<i>'A bbanda</i>	37
<i>Parla cómo magni</i>	38
<i>'A ciommaca scornacchia</i>	39
<i>'A 'nzalata a strusciu</i>	40
<i>O pa' d'o lepericchju</i>	42
<i>Ci stea 'na vòta</i>	44
<i>U témpu e i cristiani</i>	46
<i>Reggaenelle</i>	48

Bibliografia	50
--------------	----

Sitografia	51
------------	----





